

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

—————

109° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

—————

I N D I C E**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali.....	<i>Pag.</i> 12
3 ^a - Affari esteri.....	» 14
5 ^a - Bilancio.....	» 23
6 ^a - Finanze e tesoro.....	» 25
7 ^a - Istruzione.....	» 34
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni.....	» 42
10 ^a - Industria.....	» 48
12 ^a - Igiene e sanità.....	» 51
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali.....	» 54

Commissioni riunite

9 ^a (Agricoltura) e 12 ^a (Igiene e sanità).....	<i>Pag.</i> 3
---	---------------

Organismi bicamerali

Infanzia.....	<i>Pag.</i> 58
---------------	----------------

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri.....	<i>Pag.</i> 59
---	----------------

COMMISSIONI 9^a e 12^a RIUNITE

9^a (Agricoltura e Produzione agroalimentare)

12^a (Igiene e Sanità)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

2^a Seduta

Presidenza del Presidente della 12^a Commissione
TOMASSINI

Interviene il sottosegretario di Stato per la salute Corsi.

La seduta inizia alle ore 15,40.

PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente TOMASSINI propone l'attivazione dell'impianto audiovisivo per assicurare, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento la speciale forma di pubblicità dei lavori ivi prevista per la presente seduta.

Avverte altresì che la Presidenza del Senato, in previsione di tale richiesta, aveva preventivamente fatto conoscere il suo assenso.

Poiché conviene la Commissione, si procede all'attivazione dell'impianto audiovisivo.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli aspetti sanitari e organizzativi connessi all'encefalopatia spongiforme bovina

Prende la parola il sottosegretario CURSI, intervenendo in luogo del Ministro della Salute. Rilevato che precedentemente al 1° luglio 2001, la normativa comunitaria riguardante la BSE era frazionata in numerose decisioni aventi carattere settoriale ed adottate spesso in situazioni di urgenza, fa osservare che con l'emanazione del regolamento del Consiglio n. 999/2001 è stato invece creato uno strumento normativo unico, diretta-

mente applicabile sull'intero territorio comunitario, per il controllo, la prevenzione e l'eradicazione delle TSE cioè delle encefalopatie spongiformi trasmissibili tra cui la BSE. Tale regolamento sostanzialmente copre tutto il settore degli adempimenti che devono essere eseguiti per il fine ultimo di prevenire, controllare ed eradicare le TSE (la sorveglianza epidemiologica, l'eliminazione e distruzione del materiale specifico a rischio, la macellazione, i *tests*, i laboratori nazionali ed europeo di riferimento, le condizioni per importare carni ed animali vivi da Paesi Terzi, ed altro).

Rilevato che le procedure e gli obblighi delineati nel regolamento discendono da una preventiva classificazione degli Stati, ricorda inoltre il divieto attualmente vigente di importare nel territorio comunitario organi a rischio, di origine bovina, illustrando dettagliatamente gli aspetti tecnici connessi a tale prescrizione.

Si sofferma quindi sulla attività di sorveglianza nei confronti della encefalopatia spongiforme bovina negli allevamenti, precisando che l'Italia ha sempre recepito le disposizioni fornite dalle autorità comunitarie, andando anche al di là dei controlli da esse previsti e che il controllo negli allevamenti bovini viene attuato sia attraverso la cosiddetta «sorveglianza passiva», sia attraverso la «sorveglianza attiva»: la prima si basa sulla individuazione da parte degli allevatori, veterinari liberi professionisti o delle ASL dei bovini che presentano sintomi sospetti della malattia, mentre alla sorveglianza passiva contribuiscono, come sopra accennato, 2500 veterinari delle ASL, che costituiscono quindi una rete di monitoraggio distribuita capillarmente sull'intero territorio: attività di monitoraggio integrata dalla «sorveglianza attiva» basata invece sull'utilizzo dei *tests* rapidi sui bovini macellati.

Ricorda che, in relazione alla esecuzione dei *tests* rapidi, il Ministero della Salute si è prontamente attivato per fornire le risorse necessarie agli Istituti zooprofilattici deputati alla effettuazione di tali *tests* e che con la legge 19 gennaio 2001, n. 3, per il 2001 sono stati stanziati 100 miliardi per coprire le diverse esigenze e la medesima quota è stata nuovamente stanziata anche per l'anno 2002.

Precisa che allo stato attuale sono stati effettuati circa 540 mila *tests* su soggetti macellati e sottolinea che l'Italia è uno dei pochi paesi in ambito comunitario, che effettua *test* anche su soggetti macellati di età compresa tra i ventiquattro e i trenta mesi, nonostante non sia previsto dalla vigente normativa comunitaria. I *tests* effettuati hanno consentito di individuare, a partire dal gennaio 2001, cinquantasei focolai di malattia, di cui sei denunciati nel 2002. L'incidenza della malattia nei bovini in Italia si colloca al di sotto di paesi con zootecnia avanzata quali Germania, Francia e Spagna. Sempre in ottemperanza a quanto disposto dai recenti regolamenti comunitari attualmente in vigore (reg. 99/2001-1326/2001 e 1248/2001) è stata prevista con una apposita circolare la possibilità, da parte degli allevatori, di ricorrere nel caso di conferma della malattia agli «abbattimenti selettivi» che prevedono appunto l'abbattimento dei soli animali che hanno condiviso i medesimi fattori di rischio alimentare con il soggetto malato lasciando comunque facoltà al medesimo allevatore di ef-

fettuare l'abbattimento di tutto l'effettivo. Secondo la normativa vigente tutti i bovini abbattuti nel caso di conferma della BSE vengono indennizzati e si è provveduto ad adeguare l'importo di tali indennizzi per i bovini di alto valore genetico.

Il sottosegretario Cursi fornisce quindi informazioni dettagliate sulle ispezioni sul territorio nazionale per la verifica della gestione del materiale specifico a rischio, precisando che la Direzione generale Sanità pubblica veterinaria, alimenti e nutrizione ha predisposto ed eseguito un programma di sopralluoghi in tutte le regioni italiane per verificare la corretta applicazione della normativa comunitaria e nazionale sulla gestione del materiale specifico a rischio e che sono state effettuate ispezioni in sedici regioni su diciannove e in una provincia autonoma su due nel corso dell'anno 2001 e in due regioni, Sicilia e Sardegna, nel 2002. I sopralluoghi ispettivi hanno interessato tutte le tipologie di impianti coinvolti nella filiera della gestione del materiale specifico a rischio.

Precisa che le problematiche maggiormente riscontrate, nelle ispezioni condotte nel 2001, sono state relative alla colorazione ed alla compilazione dei registri di carico e di scarico; la colorazione del materiale specifico a rischio, nella maggioranza degli impianti ed in tutte le realtà regionali non è effettuata correttamente, se non addirittura affatto; la compilazione dei registri di carico e scarico risulta problematica nella quasi totalità degli impianti visitati in tutte le regioni. Particolari problemi sono dati dalle correlazioni tra l'animale macellato e la colonna vertebrale che viene scaricata in giornate successive a quelle della macellazione. I documenti di trasporto previsti dal decreto 26 marzo 1994 non sempre risultano conformi e adeguatamente conservati. Nei piani di autocontrollo aziendali, inoltre, nella maggior parte dei casi, manca una sezione specifica relativa alla gestione del materiale specifico a rischio, come previsto dall'ordinanza ministeriale 29 settembre 2000.

Relativamente alla gestione del materiale a basso e ad alto rischio il Sottosegretario precisa che nei macelli la gestione dell'alto rischio, in base alla normativa vigente, non veniva distinta da quella del materiale specifico a rischio; per il basso rischio non sempre è stata riscontrata una gestione adeguata e il controllo veterinario su tale sottoprodotto non è soddisfacente. In alcuni casi il basso rischio non è adeguatamente separato dal materiale specifico a rischio e viene smaltito come tale con problemi nella differenziazione anche su base documentale.

Evidenzia che nei primi mesi del 2002 sono state effettuate sia in Sicilia che in Sardegna delle ispezioni da parte delle autorità sanitarie, nonché da parte delle strutture di polizia giudiziaria, a seguito delle quali sono stati riscontrati casi di gravi e notevoli inadempienze alle prescrizioni sanitarie vigenti in materia, verificatesi in uno stabilimento di pretrattamento sito in provincia di Nuoro, nonché in due impianti di macellazione siti rispettivamente a Caltanissetta e nel macello di Florida, in provincia di Siracusa.

Sottolinea che a livello territoriale e regionale non c'è, o appare molto carente il controllo e la verifica dell'applicazione della normativa

nazionale e che, tranne in alcuni casi, i servizi veterinari delle regioni non hanno emanato procedure e norme tali da armonizzare la gestione della problematica relativa al materiale specifico a rischio e di quella di tutti i sottoprodotti di origine animale. Richiama quindi la normativa nazionale relativa ai provvedimenti adottati nel settore dell'alimentazione animale ai fini della prevenzione della encefalopatia spongiforme bovina, ricordando in particolare quanto disposto con l'ordinanza del Ministro della Sanità del 28 luglio fin dal 1994, in merito al divieto di somministrazione ai ruminanti di proteine di mammiferi, anche prevedendo che una eventuale somministrazione di proteine di mammiferi diversi dai ruminanti ai ruminanti, qualora giustificata, dovesse essere preventivamente autorizzata dal Ministero della Sanità con tutte le precauzioni del caso: al riguardo precisa che nessuna autorizzazione è stata mai concessa.

Sottolinea che l'Italia, unica tra i Paesi membri dell'Unione europea, in data 30 aprile 1997, con apposita ordinanza del Ministro della Sanità estendeva il divieto di somministrare ai ruminanti qualsiasi proteina derivata da tessuti animali, ivi comprese quindi le farine di pesce, anche allo scopo di rendere più agevoli i controlli. Su tale divieto la Commissione europea avviava una formale procedura d'infrazione per violazione del diritto comunitario: in seguito a tale procedura, con decreto del Ministro delle politiche agricole del 16 ottobre 1997 di concerto con il Ministro dell'Industria e della Sanità, si è proceduto all'abrogazione dell'ordinanza del Ministero della Sanità.

Il 17 novembre 2000, il Ministro della Sanità a seguito delle nuove indicazioni epidemiologiche sulla BSE scaturite dall'utilizzo dei cosiddetti *test* rapidi, è nuovamente intervenuto con una ordinanza per vietare la somministrazione a tutti gli erbivori delle proteine derivanti da tessuti animali, ivi comprese le farine di pesce.

Ribadisce che lo Stato italiano ha mantenuto in vigore un provvedimento più restrittivo, e che attualmente è vietata la somministrazione a tutti gli animali erbivori di mangimi contenenti proteine derivate da tessuti animali, comprese le farine di pesce, a fronte delle normative europee di cui alla decisione 2000/766/CE che vieta detta somministrazione ai ruminanti.

Precisa che i mangimi contenenti farine animali, prodotti prima del 31 dicembre 2000, e ritirati dal commercio sono stati destinati all'ammasso pubblico, così come previsto all'articolo 2 del decreto-legge 11 gennaio 2001, convertito dalla legge n. 49 del 9 marzo 2001: in tal modo si è voluto scongiurare il rischio di far giungere tali mangimi, attraverso vie illecite, agli animali d'allevamento. Il divieto di somministrare proteine animali ai ruminanti e successivamente alle altre specie animali d'allevamento, si è reso necessario in quanto l'impiego di farine derivanti dai mammiferi nell'alimentazione dei bovini è considerato la causa scatenante della BSE. L'obbligo di rimozione del materiale specifico a rischio sancito in tutta l'Unione europea dalla decisione 2000/418/CE del 29 giugno 2000, ha determinato una diminuzione del rischio potenziale derivante

dall'eventuale consumo di mangimi contenenti farine animali vietate prodotti dopo l'applicazione del suddetto divieto.

Fornisce quindi precisazioni sul metodo utilizzato per il controllo dei mangimi in relazione alla presenza di farine vietate (metodo microscopico, come definito dal decreto ministeriale 30 settembre 1999) e sottolinea che la stessa Commissione europea ha ritenuto la metodica microscopica l'unica attualmente disponibile: la normativa vigente in Italia non prevede limiti di tolleranza e quindi risulta più restrittiva rispetto a quella di altri Paesi europei.

Ricorda poi che l'attività di controllo nel settore dell'alimentazione animale è espletata dai servizi veterinari delle aziende USL, dai NAS, e dall'Ispettorato repressioni frodi del Ministero delle politiche agricole e che i dati vengono inviati al Centro di referenza (CEA) di Torino e alla Direzione competente del Ministero della Salute.

Al riguardo va ricordato che nel 1997 le positività registrate erano del 15 per cento, e che nell'ultimo triennio, si è evidenziato un notevole miglioramento: infatti da una percentuale di campioni positivi del 4,4 per cento registrata nel 1999, si è passati al 3,06 per cento nel primo semestre del 2001. Tale dato (già positivo in senso assoluto) deve essere considerato anche in relazione all'intensificazione dei controlli mirati e della messa a punto di un sistema nazionale di vigilanza che attiva il «rintraccio» sia degli animali eventuali consumatori del mangime contaminato, che dei mangimi appartenenti allo stesso lotto o prodotti in condizioni analoghe, durante tutto il circuito commerciale: il sistema di vigilanza fa sì che molte positività riguardino la stessa tipologia di mangime. Ricorda inoltre che nella lettura di tali dati si deve altresì tenere conto della maggiore sensibilità del metodo e dell'assenza di limiti di tolleranza.

Infine il sottosegretario Corsi richiama tutte le iniziative, intraprese per consentire il miglioramento del sistema di identificazione e registrazione degli animali della specie bovina, fra cui l'attivazione del gruppo ispettivo per la verifica del rispetto sul territorio della normativa, la richiesta di intervento, da parte dei servizi veterinari delle AASSLL e del Nucleo Carabinieri per la Sanità e la convenzione con la Coldiretti e con la Confagricoltura in merito all'accesso in rete e alla alimentazione dei dati relativi agli allevamenti degli associati presso le ASL.

Precisa poi che il 31 gennaio 2002 è stato sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni il decreto interministeriale previsto dal decreto-legge 22 ottobre 2001, n. 381, il cui articolo 4 prevede che il Ministro della Salute e il Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro degli Affari Regionali ed il Ministro per l'innovazione delle tecnologie, sentita la Conferenza permanente per il rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, determinino le modalità e le procedure operative per la gestione e l'aggiornamento della banca dati nazionale di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica 437/2000, nonché per la trasmissione informatica dei dati, la cosiddetta «anagrafe bovina». Precisa che il citato decreto interministeriale prevede l'adozione di transazioni in tempo reale e in ambiente Internet e che si sta anche provvedendo

alla stesura di una bozza di un decreto ministeriale per la certificazione dei marchi auricolari da commercializzare.

Interviene il senatore MASCIONI, chiedendo al rappresentante del Governo di fornire informazioni più dettagliate circa i risultati delle verifiche espletate in ordine al recente caso di sospetta encefalopatia, contratta dall'uomo.

Prende la parola il senatore LIGUORI, chiedendo al rappresentante di Governo di chiarire se le verifiche ispettive citate siano state eseguite prima o successivamente al verificarsi del recente caso diagnosticato in Sicilia di variante umana della BSE.

Interviene il senatore MAGRI, sostenendo l'opportunità di evitare confusioni di competenze e di ruoli tra Ministero della Salute e Ministero delle politiche agricole e forestali, precisando a tal proposito che al primo spettano compiti in materia di tutela sanitaria nel settore della BSE, mentre al secondo spettano compiti inerenti al sostegno della zootecnia.

Chiede inoltre al rappresentante del Governo di chiarire se l'Esecutivo abbia programmato di incrementare le risorse finanziarie destinate alla ricerca sulla BSE.

Auspica infine una revisione degli accordi comunitari esistenti in materia, evidenziando che alla precisione e alla rigosità dei sistemi di tutela in materia di BSE esistenti in Italia non corrispondono eguali *standard* di diligenza negli altri Paesi europei.

Interviene il senatore PIATTI, valutando inopportuna la scelta di fondo sottesa alla disposizione di cui all'articolo 1 comma 1 del decreto-legge n. 4 del 25 gennaio 2002, all'esame della 9^a Commissione, in quanto gli ultimi casi di cronaca confermano che la situazione di emergenza non è cessata e che occorrerebbe quindi prorogare i tempi dell'intervento pubblico, al fine di dare maggiori certezze agli operatori del settore.

Esprime un giudizio negativo in ordine al diverso trattamento riservato nel decreto-legge sopracitato, al materiale ad alto rischio, destinato alla distruzione e al materiale a basso rischio destinato all'ammasso, prospettando in particolare l'opportunità di imporre una distruzione totale degli scarti di origine animale, richiamando al riguardo quanto previsto all'articolo 7-*bis*, comma 6, della legge n. 49 del 2001.

Chiede chiarimenti in ordine ai tempi di attuazione delle normative esistenti relative all'anagrafe bovina, sottolineando che alcune regioni non hanno ancora dato seguito a tutte le disposizioni sulla materia in questione.

Conclude sottolineando l'esigenza che vengano destinate maggiori risorse per fronteggiare la situazione di emergenza attinente alla BSE e che vengano incrementati i controlli.

Interviene il senatore MALENTACCHI, ravvisando ritardi ingiustificati, imputabili al Governo attualmente in carica, nel fronteggiare il fenomeno attinente alla BSE, e sostenendo che andrebbero adeguatamente accertate le responsabilità politiche e personali. Nel richiamare i casi recentemente scoperti di macelli clandestini, prospetta l'opportunità di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare le responsabilità connesse al fenomeno della BSE.

Interviene la senatrice DE PETRIS, prospettando l'opportunità di inasprire le pene previste per gli illeciti connessi alla macellazione clandestina, ribadendo altresì l'esigenza di un potenziamento del sistema dei controlli da parte del servizio sanitario pubblico, in modo tale da dare una maggiore sicurezza ai consumatori.

Conclude sostenendo che il Ministero competente deve individuare dettagliatamente le procedure di smaltimento delle farine animali, precisando altresì che l'unica soluzione possibile attualmente è quella della distruzione completa di tali prodotti.

Interviene il senatore GRILLOTTI, rilevando che le attuali normative sanitarie vigenti in materia risultano di difficile applicazione e che non si sono registrati finora casi «conclamati» in stalla di BSE, proprio in quanto non viene data attuazione concreta al recente provvedimento sull'abbattimento selettivo, mentre si finisce col disporre comunque l'ingiustificato abbattimento dell'intera mandria negli allevamenti per i quali viene segnalato un caso sospetto di BSE.

Evidenzia altresì che le farine animali devono essere, a suo avviso, necessariamente distrutte, anche se vanno evitate speculazioni connesse alla concessione di contributi.

Interviene il senatore AGONI, prospettando l'opportunità di informatizzare il sistema di controllo, connesso all'istituzione dell'anagrafe bovina, attraverso l'utilizzo a tal fine di appositi *microchips*.

Ravvisa inoltre l'importanza di sterilizzare adeguatamente le farine di origine animale, in modo tale da renderle innocue sotto il profilo sanitario.

Interviene il senatore SANZARELLO, sottolineando che i recenti casi verificatisi in Sicilia sono stati provocati da fattori causali esterni alla regione, e in particolare da disfunzioni verificatesi nei sistemi di controllo nazionali e comunitari, che hanno consentito l'importazione di farine contaminate prodotte probabilmente in altri Paesi.

Concorda con la soluzione prospettata dal senatore Agoni in ordine all'informatizzazione dell'anagrafe bovina, ravvisando l'opportunità di non ingenerare ingiustificati allarmismi nel settore.

Interviene il senatore FASOLINO, il quale stigmatizza l'uso delle farine animali destinate a specie erbivore, auspicando altresì la destinazione di congrue risorse finalizzate al rafforzamento delle strutture e alla coper-

tura degli organici del sistema veterinario pubblico. Sostiene l'esigenza di potenziare il ruolo di controllo del Ministero della Salute nonché delle regioni, al fine di evitare discrasie tra le varie realtà provinciali.

Interviene il senatore CARRARA, evidenziando la mancata liquidazione agli allevatori di bovini da carne, nel corso dell'anno 2000, dei contributi previsti dai vigenti regolamenti comunitari, imputabile a negligenze e disfunzioni dell'AGEA. Per tale motivo auspica altresì l'introduzione nell'ambito del disegno di legge n. 1064, di conversione del decreto-legge n. 4 del 25 gennaio 2002, di specifiche disposizioni atte a fronteggiare tale situazione.

Interviene il senatore MURINEDDU, il quale nel ricordare le precedenti posizioni assunte dal Consiglio superiore della sanità rispetto alle problematiche attinenti alla BSE, in relazione alle quali si pensava non potesse verificarsi il contagio animale-uomo, evidenzia come sulla base di tali erronee valutazioni non sarebbero stati effettuati gli appositi esami autoptici atti ad individuare la causa di alcuni decessi sospetti. A tal proposito chiede al rappresentante del Governo di chiarire se attualmente i protocolli medici esistenti in tale settore siano stati innovati, attraverso l'adeguamento degli stessi alle attuali conoscenze scientifiche, che confermano la possibilità di contagio tra specie animale e specie umana.

Interviene il sottosegretario CURSI, il quale nel rispondere al quesito formulato dal senatore Mascioni, conferma che il caso di cronaca recentemente avvenuto in Sicilia è riconducibile all'encefalopatia spongiforme.

In riferimento al quesito prospettato dal senatore Liguori, precisa che le ispezioni effettuate sono recenti, riservandosi tuttavia di verificare la data precisa in cui le stesse sono state condotte.

In riferimento al rilievo sollevato dal senatore Magri circa la possibile sovrapposizione di competenze tra Ministero delle politiche agricole e forestali e Ministero della Salute, rileva che le competenze dei due sopracitati Dicasteri sono adeguatamente individuate dalle attuali normative, e in particolare che al Ministero della Salute spetta la competenza in materia di sicurezza alimentare, a quello delle politiche agricole i profili connessi alla qualità dei prodotti.

Sostiene inoltre l'opportunità di destinare adeguate risorse alla ricerca, anche a livello veterinario. Dichiara inoltre di condividere le considerazioni espresse dal senatore Magri in ordine alla situazione degli altri Paesi europei.

Rispondendo alle osservazioni formulate quesiti sollevati dal senatore Piatti e dal senatore Malentacchi, evidenzia che il sistema dei controlli italiano, per quel che concerne il settore inerente alla BSE, è all'avanguardia.

Per quel che concerne le considerazioni formulate dalla senatrice De Petris, ravvisa l'opportunità che le regioni organizzino autonomamente le strutture di controllo sulla BSE.

Concorda con l'opportunità di non criminalizzare gli allevatori, sottolineata dal senatore Grillotti, precisando altresì che in molti casi la valutazione di abbattere l'intera mandria è assunta autonomamente dall'agricoltore, limitandosi le autorità sanitarie ad imporre esclusivamente un abbattimento selettivo.

In riferimento alle proposte formulate dal senatore Agoni, evidenzia che spesso il controllo attraverso *microchips* si è rivelato tecnicamente inadeguato.

Rispondendo al senatore Murineddu, precisa che eventuali omissioni di controlli medico-legali – ove accertate – potrebbero configurare ipotesi gravi, per l'accertamento delle quali è competente l'autorità giudiziaria.

In riferimento alla proposta dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta, avanzata dal senatore Malentacchi, precisa che tale decisione atiene interamente alla sfera delle prerogative parlamentari.

Il presidente TOMASSINI dichiara conclusa la procedura informativa.

La seduta termina alle ore 17,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

100^a Seduta

Presidenza del Presidente

PASTORE

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione, accompagnato dal dottor Bona Galvagno, vice capo dell'Ufficio legislativo.

La seduta inizia alle ore 14,50.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente PASTORE rammenta il regime di pubblicità dei lavori già adottato nelle precedenti audizioni dell'indagine conoscitiva sulla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, mediante trasmissione audiovisiva a circuito interno, che propone di estendere a quella che sta per iniziare, avendo acquisito in proposito il consenso preventivo del Presidente del Senato.

La Commissione consente.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sugli effetti nell'ordinamento delle revisioni del Titolo V della Parte II della Costituzione: audizione del Ministro per le politiche comunitarie

Prosegue l'indagine conoscitiva, sospesa nella seduta del 30 gennaio.

Dopo una breve introduzione del presidente PASTORE, ha la parola il ministro BUTTIGLIONE, che svolge le sue considerazioni sui temi oggetto dell'indagine.

Seguono gli interventi del presidente PASTORE e dei senatori GUBERT, BASILE e CICCANTI, cui replica il ministro BUTTIGLIONE.

Il PRESIDENTE, quindi, dichiara conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,50.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

34^a Seduta*Presidenza del Presidente*

PROVERA

*Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica.**La seduta inizia alle ore 14,45.**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il senatore BUDIN richiama l'attenzione sulla decisione assunta dalla Svizzera di sospendere il procedimento di ratifica dell'Accordo con l'Italia che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, ratificato da parte italiana con la legge n. 367 del 2001 (cosiddetta legge sulle rogatorie). Al di là dell'intento minimizzatore di taluni, riemergono così profili fortemente problematici, sui quali è opportuno che la Commissione possa confrontarsi con l'attuale Ministro degli affari esteri.

Il senatore MANZELLA pone interrogativi su quando e presso quale ramo del Parlamento il Governo intenda presentare il disegno di legge (approvato dal Consiglio dei Ministri il 25 gennaio scorso) di ratifica della Convenzione europea di mutua assistenza giudiziaria penale, la quale ripropone su scala comunitaria il tema, invero problematico, delle rogatorie. I profili richiamati dal senatore Budin rivestono, per questo riguardo, notevole gravità, come già emerse nell'incontro che gli Uffici di Presidenza congiunti della Commissione e della Giunta per gli Affari europei ebbero, lo scorso 10 ottobre, con una delegazione di parlamentari svizzeri.

Il senatore PELLICINI sottolinea come la giustizia sia problema di tutti, non già appannaggio dell'opposizione, il cui intento di strumentale politicizzazione tende a occultare il fatto, saliente, che la legge n. 367 prevede – in modo del tutto inedito rispetto alla previgente disciplina – la ripetibilità dell'atto nullo da parte del pubblico ministero, a garanzia del procedimento. Né si comprende come la Svizzera, che per molti anni ha

ostacolato per ragioni di bandiera o di cassa la cooperazione giudiziaria, si risolve oggi a dare lezioni di morale.

Il senatore MARTONE rimarca come la scelta del Governo svizzero di non procedere alla ratifica dell'Accordo con l'Italia sulle rogatorie pre-scinda dalle valutazioni del senatore Pellicini, fondandosi di contro su riserve già prospettate dalla delegazione di parlamentari svizzeri, con cui l'Ufficio di Presidenza della Commissione ebbe modo di incontrarsi. È sicuramente tema sul quale urge un approfondimento, verosimilmente in Assemblea.

Il presidente PROVERA, nel prendere atto delle considerazioni svolte negli interventi che precedono, osserva come lo strumento più appropriato per assicurare la possibilità di un dibattito sulla materia in questione è quello della presentazione di specifici atti di sindacato ispettivo.

IN SEDE DELIBERANTE

(962) *Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale «Villa Vigoni», con sede in Menaggio*

(Seguito della discussione e approvazione)

Si riprende la discussione del provvedimento in titolo, sospesa nella seduta del 12 febbraio scorso, nel corso della quale si era svolta la discussione generale e la replica del sottosegretario Mantica.

Il presidente PROVERA, relatore, ritiene di non dover aggiungere in replica considerazioni ulteriori rispetto a quelle già formulate nella sua esposizione introduttiva. Ricorda altresì che sono giunti, sul disegno di legge in titolo, i prescritti pareri.

Si passa alle votazioni.

In assenza di emendamenti presentati, sono posti separatamente ai voti, previa verifica del prescritto numero legale, gli articoli 1 e 2 del disegno di legge, che risultano approvati.

La Commissione indi approva il disegno di legge nel suo complesso.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente PROVERA avverte che è stata avanzata la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità per le comunicazioni del Governo all'ordine del giorno della seduta odierna; il Presidente del Senato, previamente interpellato, ha fatto cono-

scere il proprio assenso e pertanto, ove la Commissione convenga, tale forma di pubblicità sarà adottata per il seguito della seduta.

Conviene la Commissione.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri sulla situazione in Somalia

Il sottosegretario MANTICA rimarca come la Somalia presenti un notevole grado di omogeneità, quanto a lingua, cultura, e religione. Tuttavia da oltre dieci anni quel Paese vive senza un Governo centrale, ancorché siano emerse nel corso del tempo alcune entità territoriali che, al loro interno, assicurano una qualche stabilità, anche sulla scorta della vitalità talora manifestata dal settore privato: si pensi, ad esempio, al fatto che la Somalia presenta la più alta percentuale di telefonia mobile nel continente africano.

Tali realtà organizzative sono il Somaliland, che è regione del Nord storicamente autonoma e, può dirsi, auto organizzata dal 1991, e il Puntland, dal 1998, pur se vi è in corso una contesa politica tra il Presidente neo eletto e il suo predecessore. Vi sono inoltre un'amministrazione stabilita dall'esercito di resistenza di un clan maggioritario nella parte meridionale del Paese e, dall'ottobre 2000, un Governo Nazionale Transitorio (TNG) – uscito dal processo di Arta – che si è insediato in una parte di Mogadiscio e in qualche zona costiera, senza peraltro riuscire ad estendere di molto il suo controllo sul territorio. In generale, la parte più instabile del Paese è quella centrale e meridionale, dove vi sono tensioni non tanto dovute a contrapposizioni di clan bensì alla occupazione di territori, da parte di tribù provenienti dal Nord in fuga dalla siccità.

Se il processo di Arta nel 2000 sembrava prodromico a una stabilizzazione e pacificazione del territorio, la comunità internazionale è tornata ad interessarsi della Somalia dopo l'11 settembre, per la possibilità che essa divenisse rifugio per organizzazioni terroristiche. Non già la considerazione del Paese quale connivente con il terrorismo internazionale – o comunque impegnato nel prestare appoggi logistico-militari – bensì tale potenzialità ha suscitato apprensione, rispetto a un Paese nel quale, peraltro, mai ha avuto il sopravvento l'integralismo religioso. Il tentativo condotto dall'organizzazione nota come *Al-Ittihad* di creare uno Stato teocratico, profittando del vuoto di potere conseguente alla caduta di Siad Barre, fallì, sì che la stessa organizzazione è ora presente in un'attività orientata sul sociale, sull'educazione, sul commercio. Essa è stata peraltro inclusa dagli Stati Uniti tra i soggetti le cui proprietà sono bloccate e le transazioni proibite, perché sospettate di possibili connivenze con le reti del terrorismo fondamentalista: allo stato, non è emerso tuttavia un diretto coinvolgimento. Inoltre, il timore circa il possibile transito di finanziamenti a gruppi terroristici ha condotto alla chiusura (con forti turbative conse-

guenti) di un'istituzione bancaria quale *Al-Baraqa*, che muoveva su base fiduciaria, senza trascrizioni formali, un ammontare complessivo di 500 milioni di dollari.

Notizie circa la presenza di terroristi sul territorio somalo (così come circa azioni antiterroristiche in corso) si rincorrono da tempo, senza che, finora, nulla di tutto questo sia stato provato ovvero confermato come rispondente al vero. Le basi sinora individuate, infatti, appartenevano al vecchio esercito somalo. Di veritiero vi è solo la presenza di navi tedesche, francesi e statunitensi al largo delle coste, per impedire passaggi di armi o di persone sospette. Le informazioni di *intelligence* dei vari Paesi occidentali non inducono a prospettare alcuna azione militare. Nonostante questo, la rincorsa di voci e notizie proseguirà nei prossimi tempi, anche perché essa ha assunto una valenza di strumento di lotta politica tra clan, i quali si scambiano strumentalmente l'accusa di spalleggiare gruppi terroristici. Tutt'altro discorso è, invece, la presenza dell'integralismo islamico nel sociale e nell'educazione, che è tema importante – ma distinto rispetto alla problematica del terrorismo – da tenere presente per la comprensione della realtà somala.

Obiettivo del Governo italiano – prosegue il Sottosegretario – è, in primo luogo, impedire che la crisi somala torni nell'ombra, dal momento che essa fa parte, di contro, della sicurezza globale. Ancora, deve essere tenuta da conto la dimensione regionale della crisi, che investe interessi di forte rilievo per molti Stati confinanti (si pensi al tema degli sbocchi al mare dell'Etiopia). Da parte italiana si persegue l'obiettivo di far sedere attorno a un tavolo i soggetti interessati, valorizzando in particolare l'IGAD (*Intergovernmental Authority on Development*) quale organizzazione sub-regionale di sviluppo del Corno d'Africa, sulla scorta della Dichiarazione di Khartoum (del 23 novembre 2000) da essa adottata, ove si sono poste le basi per avviare una Conferenza di riconciliazione, con il coinvolgimento degli Stati più direttamente interessati, senza il quale non vi è pace possibile.

Per quanto riguarda la comunità internazionale, le Nazioni Unite hanno inviato recentemente una missione per verificare la sicurezza a Mogadiscio, ove non esistono rappresentanze diplomatiche in via continuativa, e conducono programmi di cooperazione. Per l'Italia, il Sottosegretario fa presente di aver condotto una serie di consultazioni nei Paesi del Golfo, guidando poi la delegazione italiana al vertice IGAD di Khartoum. L'appoggio all'iniziativa di quest'ultima organizzazione, convinto e realista al tempo stesso, si accompagna da parte italiana ad iniziative autonome, quali alcuni incontri avvenuti con diverse parti somale a Nairobi, vero crocevia di attori interni e internazionali interessati alla crisi somala. Sono previsti futuri incontri con i rappresentanti della «diaspora» somala, i quali possono dare un contributo importante nel processo di pacificazione. Ancora, a metà aprile si intende convocare a Roma una riunione dell'IGAD *Partners Forum*, di cui l'Italia è presidente, per favorire un più deciso sostegno della comunità internazionale al processo di riconciliazione.

Per quanto concerne il Governo Nazionale di Transizione somalo, esso non è riconosciuto né dai Paesi dell'Unione europea né dall'Italia, la quale riconosce Stati non già Governi e considera quel soggetto come una delle parti in causa, che nemmeno ha in tutto operato secondo le linee contemplate nel processo di Arta, ad esempio in ordine alla istituzione di una Commissione di riconciliazione nazionale, che avrebbe dovuto riunire gli esponenti della società civile, agire come costituente, varare una legge elettorale. Essa è stata invece composta su una base di clan favorevole al Governo nazionale di transizione, di cui è diventata strumento. In conclusione, nessuna delle entità esistenti può dirsi rappresentare la Somalia, e questo nonostante il menzionato Governo Nazionale di Transizione segga al posto somalo presso le Nazioni Unite. Si ha una pluralità di interlocutori, tra i quali occorre intrecciare il filo di un dialogo.

Per quanto attiene alla cooperazione – conclude il Sottosegretario – l'Italia opera privilegiando il rafforzamento delle istituzioni, che appare fondamentale, nonché la sanità, lo sviluppo rurale, l'aiuto alimentare, su tutto il territorio somalo. Né è sottostimato il profilo dell'educazione, preoccupante in quanto la Somalia fa registrare uno dei più bassi tassi di scolarizzazione al mondo, e fermo restando il carattere islamico della più gran parte delle scuole. Tale attività di cooperazione intende affiancare un impegno vigile e costante per la pacificazione e stabilizzazione, nella consapevolezza peraltro che tale processo non possa avanzare con bruschi strappi o accelerazioni e debba registrare così la consonanza di vedute presso l'Unione europea come il sostegno dell'IGAD. Richiede inoltre, quel processo, di tenere presenti elementi di carattere storico e culturale, per agevolare la comprensione dei quali si terrà proprio nella giornata di domani, presso il Ministero degli affari esteri, una giornata di approfondimento.

Il senatore ANDREOTTI prende atto di come venga esclusa, dal Governo italiano, ogni prospettiva di azione militare. Per quanto riguarda più profonde radici della crisi somala, rammenta come rilevi pur la diversità tra la Somalia *ex* italiana e quella *ex* inglese, ad esempio in ordine alla formazione delle classi dirigenti somale, tenuto conto che sotto il fascismo quelle della parte italiana non potevano accedere agli studi superiori. Così come rivestono importanza l'assoluta incomunicabilità tra Somalia ed Etiopia o il problema – di amplissima portata – dello sbocco al mare.

Pone indi l'interrogativo se l'iniziativa, assunta dalla Libia, di dar vita a una Unione Africana, cui diversi Paesi africani hanno aderito, e che vide al momento del suo avvio la presenza dei rappresentanti così dell'Etiopia come della Somalia, sia una possibile via onde avvicinare interlocutori distanti. Da ultimo rimarca come l'approfondimento di carattere culturale, preannunciato dal Sottosegretario, assuma indubitabile rilievo, risultando per questo riguardo auspicabile la ripresa di un'attività e di rapporti culturali che già anni addietro furono instaurati, ad esempio con l'istituzione dell'Università della Somalia, cui una personalità impegnata quale il professor Stefanini lasciò la propria biblioteca, suscitando presso

i destinatari fortissima commozione. Conclude auspicando che si possano trovare soluzioni tali da far uscire da una condizione invero frustrante, presente nel territorio somalo, di anarchia organizzata.

Il presidente PROVERA rileva preliminarmente come il riconoscimento del TNG da parte dell'ONU sia stata una scelta assai avventata, in quanto ha comportato la legittimazione quale autorità di governo di un'organizzazione che può contare sul controllo di un esiguo territorio nell'area di Mogadiscio, non comprensivo neanche dell'aeroporto, in un contesto territoriale segnato dalla presenza dei *clan*. A tal riguardo, chiede se, dopo che per diverso tempo la cooperazione italiana ha profuso consistenti risorse ed un rilevante impegno sul versante politico-diplomatico a vantaggio del TNG, il Governo intenda mutare il suo indirizzo in proposito.

Ciò risponderebbe anche all'esigenza di un riequilibrio dell'impegno italiano a favore delle aree ove si è affermata una solida prospettiva di pacificazione, prima fra tutte il Somaliland, che rappresenta un polo di attrazione per le popolazioni che intendono sottrarsi alla spirale dei conflitti, indipendentemente dall'etnia di appartenenza, ma che paradossalmente non viene premiato con l'attribuzione di risorse aggiuntive per lo sviluppo. È evidente invece che andrebbero incoraggiati gli sforzi di quei Governi che si stanno adoperando per il superamento della violenza e per la stabilità.

Più in generale, occorre interrogarsi sul futuro della cooperazione italiana verso la Somalia, riconsiderando la scelta della sua esclusione, nell'ambito dell'ultima finanziaria, dall'elenco dei Paesi destinatari in via prioritaria degli aiuti allo sviluppo, scelta prevalsa in occasione dell'ultima legge finanziaria. Un ripensamento dovrebbe in particolare tendere ad assicurare un bilanciamento fra il canale bilaterale e quello multilaterale degli aiuti, a favore del primo, anche in considerazione dei modestissimi risultati degli interventi promossi dalla cooperazione internazionale, oltretutto avvalendosi di risorse che per il 70-80 per cento del totale sono state fornite dall'Italia.

Per quanto riguarda le attività di formazione, sottolinea infine l'opportunità di concentrare maggiormente l'impegno sul versante di quella professionale, non dovendosi ritenere ostativa rispetto a tale indirizzo la circostanza che gli istituti scolastici coincidono largamente sul piano locale con le scuole coraniche, come è ben comprensibile in una fase tanto precoce di sviluppo sociale.

Il senatore PELLICINI ricorda come fino agli anni sessanta l'Italia era fortemente impegnata nel percorso di sviluppo delle *ex* colonie del Corno d'Africa. Nel corso degli ultimi anni, tale legame si è progressivamente allentato, ed occorre quindi immaginare quali siano le strutture di raccordo più appropriate per garantire la possibilità di una ripresa degli storici legami che esistono, in particolare, con la Somalia. Al riguardo, rileva come un primo, significativo livello di intervento potrebbe essere rappresentato dal rafforzamento delle dotazioni di personale degli uffici del

Ministero degli affari esteri che sono chiamati a prestare assistenza ai cittadini che intendono recarsi in Somalia o svolgervi attività di impresa.

Il sottosegretario MANTICA, in risposta al senatore Andreotti, fa presente che l'Italia intende seguire con attenzione la trasformazione che sta interessando l'Organizzazione per l'unità africana, a seguito della conferenza di Lusaka del luglio scorso. Non può escludersi la possibilità di un coinvolgimento di tale Organizzazione, nella sua nuova veste, negli impegni per la stabilità regionale, anche se ciò potrebbe essere prematuro in rapporto alla fase di profonda evoluzione in corso, che tende ambiziosamente a ricalcare il percorso di unificazione seguito dall'Europa.

Per quanto riguarda il quesito relativo alle infrastrutture realizzate dall'Italia, occorre in realtà considerare che ormai a Mogadiscio non è rimasto sostanzialmente più nulla di tali manufatti.

Quanto agli strumenti per il recupero degli storici legami culturali, anche in vista di una più generale ripresa di iniziativa politica, l'Italia può attualmente fare riferimento sull'ISIAO, Istituto che ha una sua autonomia soggettività ma è tuttavia interlocutore attento agli indirizzi elaborati dal Ministero degli affari esteri.

Dopo aver escluso che possa essere al momento presa in considerazione l'apertura da parte dell'Italia di una struttura di rappresentanza a Mogadiscio, data la mancanza sul posto di livelli minimi di sicurezza, il Sottosegretario fa presente come lo strumento attualmente privilegiato per la promozione dei legami con l'Italia siano i permessi di studio; più complessa è invece la problematica dei ricoveri, in particolare in pediatria, rispetto alla quale l'affermazione di una prassi generalizzata di assistenza è preclusa dalle rilevanti difficoltà esistenti nel rapportarsi ad un contesto privo di interlocutori istituzionali: basti pensare alla mancanza dei documenti d'identità.

Quanto al suggerimento avanzato dal presidente Provera circa l'opportunità di indirizzare in via prioritaria gli aiuti allo sviluppo a favore delle zone ove sia rilevabile una maggiore stabilità, fa presente che l'indirizzo del Governo è quello di evitare di alimentare risentimenti fra le varie entità territoriali, e quindi di tentare di portare avanti un impegno di sviluppo per l'insieme del territorio somalo.

In merito poi all'ipotesi di un netto riequilibrio a favore del canale bilaterale del flusso degli aiuti, fa presente che la questione potrà essere affrontata dal Parlamento attraverso un'apposita audizione in Commissione, alla quale si dichiara disponibile, sulla scorta di un analogo impegno già assunto per il prossimo 26 febbraio con la III Commissione della Camera dei deputati. Al riguardo, fa presente peraltro che un più intenso ricorso al canale bilaterale può presentare significativi inconvenienti, in particolare in rapporto al regime dei controlli esistente in Italia sulla spesa che, comportando complessi adempimenti documentali, risulta di difficile applicazione in contesti operativi come quello in considerazione.

Per quanto riguarda il sostegno all'istruzione, il Governo è ben consapevole della necessità di ricomprensivi anche interventi a favore della

formazione professionale, anche a favore di quelle strutture che operino all'interno di scuole coraniche.

La senatrice DE ZULUETA ringrazia il Sottosegretario per la esauriente esposizione da lui effettuata, esprimendo apprezzamento per la chiarezza della posizione assunta circa la possibilità di un intervento militare contro la Somalia nel quadro dell'operazione *Enduring Freedom*.

Purtroppo ancora di recente la Somalia è stata indicata come probabile bersaglio di azioni antiterroristiche, a dispetto del fatto che è ormai emersa l'infondatezza dell'ipotesi che in territorio somalo operino basi di *Al Qaeda*. Iniziative militari sarebbero in tale contesto del tutto controproducenti, e rischierebbero di innescare una nuova *escalation* nel conflitto tra l'Etiopia e la Somalia. Per superare il problema dell'instabilità in Somalia occorre rinunciare a perseguire pericolose scorciatoie, e concentrare l'impegno nel sostegno agli sforzi per il ripristino dell'autorità statale. Chiede poi se il rischio di una emergenza negli approvvigionamenti alimentari sia ancora alto, e se la persistente diffusione del banditismo sia ostativa a una vera politica di sviluppo agricolo. Domanda poi indicazioni di massima sulla situazione sanitaria nel Paese, e chiede infine una valutazione sulla capacità dell'Europa di esprimere un ruolo commisurato all'apporto fornito dai contingenti francese e tedesco nell'ambito della squadra navale congiunta con gli Stati Uniti che concorre dalla base di Gibuti alla missione *Enduring Freedom*.

Il senatore PIANETTA, richiamata l'indifferibilità dell'impegno per la riconciliazione nazionale in Somalia, esprime apprezzamento per l'importante ruolo che assume in tal prospettiva l'IGAD. L'Italia, come titolare della presidenza dell'IGAD *Partners Forum*, è chiamata a dare un contributo essenziale per promuovere opportunità di sviluppo per la Somalia, assicurando per tale via, a partire dalla prossima Conferenza di Roma programmata per la metà del mese di aprile, un percorso credibile di riconciliazione.

Il senatore MARTONE esprime preliminarmente apprezzamento per l'esposizione introduttiva del sottosegretario Mantica, manifestando altresì soddisfazione per il chiarimento da lui fornito circa l'infondatezza dell'ipotesi di un allargamento delle operazioni di *Enduring Freedom* al territorio somalo.

Sottolinea però come la persistente presenza di unità militari straniere in prossimità del territorio della Somalia contribuisca ad alimentare il senso di instabilità e precarietà nella popolazione residente, e sia all'origine di un consistente esodo dal Paese di persone fornite di qualificazione tecnica, che avvertono l'imminenza del rischio di un attacco in piena regola. Si tratta di una situazione che ha già formato oggetto di rilievi critici ad opera dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e sulla quale l'Italia dovrebbe invitare gli Stati Uniti a riconsiderare le loro opzioni.

Il senatore SCALFARO esprime apprezzamento per l'analiticità dell'intervento introduttivo del sottosegretario Mantica e per l'obiettività della sua esposizione.

Domanda poi se il Governo ritenga che sussistano rischi, in vista di una ripresa del flusso degli aiuti umanitari alle popolazioni della Somalia, in ordine ad una ripresa del fenomeno, già manifestatosi massicciamente in passato, del taglieggiamento esercitato sugli aiuti stessi da parte di formazioni armate.

Il sottosegretario MANTICA, assicura in primo luogo che il Governo segue con grande attenzione il tentativo promosso dall'IGAD di avviare dei colloqui fra le varie parti, pur essendo consapevole delle grandi difficoltà che si frappongono ad un successo.

Per quanto riguarda la situazione alimentare, fa presente che non vi è al momento una situazione qualificabile come carestia, ferma restando, evidentemente, le difficoltà insite in un contesto di estrema povertà.

Sul versante del banditismo, con riferimento alle considerazioni del senatore Scalfaro, ricorda come in larga parte del territorio somalo la sicurezza dei collegamenti stradali non sia garantita se non all'interno dei vari capisaldi detenuti dai *clan*. Va comunque considerato che le milizie rappresentano, al di là dell'aspetto etnico e di quello latamente ideologico, uno sbocco lavorativo importante, il che fa sì che solitamente la loro capacità operativa vada ad esaurirsi con l'assottigliamento delle risorse economiche disponibili.

Per quanto riguarda l'apporto europeo alle operazioni navali nel contesto di *Enduring Freedom*, va considerato che tanto i contingenti tedesco e francese di stanza a Gibuti quanto la squadra italiana impegnata nel Golfo Persico sono chiamate a concorrere come alleati in un'operazione promossa dagli Stati Uniti, i quali non possono quindi che esercitare un ruolo prevalente nel definirne gli indirizzi strategici.

Manifesta poi riserve sulla possibilità che si possa parlare, in rapporto ad ipotizzati interventi militari nel quadro di *Enduring Freedom* di un esodo dalla Somalia dei soggetti forniti di maggiore qualificazione, anche perché chi era orientato ad abbandonare il Paese lo ha già fatto da tempo.

Sul versante della cooperazione allo sviluppo, infine, esprime l'auspicio che, in occasione della Conferenza che si svolgerà alla metà di aprile a Roma, i Paesi donatori del *Forum* dell'IGAD siano in grado di annunciare un rilancio dell'impegno per la cooperazione, ciò che rappresenterebbe il miglior contributo al processo di pacificazione. Perché tale eventualità si verifichi, è però essenziale che maturino sul campo segnali concreti di novità, il che corrisponde anche ad un indirizzo di incentivazione a comportamenti responsabili ad opera delle autorità locali.

Il presidente PROVERA ringrazia il Sottosegretario, dichiarando conclusa l'odierna procedura informativa.

La seduta termina alle ore 16,20.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

84^a Seduta*Presidenza del Presidente*

AZZOLLINI

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Maria Teresa Armosino.*

La seduta inizia alle ore 9,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(795) Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo

(Parere alla 1^a Commissione su ulteriori emendamenti. Esame e rinvio. Richiesta di relazione tecnica)

Il relatore ZORZOLI fa presente che si tratta di ulteriori emendamenti al disegno di legge recante modifiche in materia di immigrazione. Per quanto di competenza, occorre valutare gli eventuali effetti finanziari degli emendamenti 10.11 (Nuovo testo)/7 e 25.0.100/1. L'emendamento 25.0.100/15 sembra invece suscettibile di comportare maggiori oneri non quantificati, né coperti. Con riferimento all'emendamento 25.0.100, sembra necessario acquisire chiarimenti sul comma 3, lettera a), e sul comma 6, al fine di verificare se non si determinino effetti finanziari negativi sulle gestioni previdenziali. Non vi sono osservazioni sui restanti emendamenti.

Il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO, in relazione all'emendamento 25.0.100, segnala la necessità che venga predisposta la prescritta relazione tecnica, trattandosi di norma recante effetti finanziari. Esprime, poi, l'avviso contrario del Governo sugli emendamenti 10.11 (nuovo testo)/7, 25.0.100/1 e 25.0.100/15, in quanto suscettibili di comportare maggiori oneri per il bilancio dello Stato non quantificati né coperti. In particolare, fa presente che l'emendamento 10.11 (nuovo testo)/7 determina un incremento del numero di soggetti che potrebbero essere trattenuti presso i centri di accoglienza, con conseguente incremento dei costi di gestione di tale servizio. L'emendamento 25.0.100/1 prevede invece l'estensione della

dichiarazione di emersione ad altre tipologie di rapporti di lavoro che non forniscono le medesime garanzie previste dall'emendamento governativo 25.0.100. Per quanto riguarda l'emendamento 25.0.100/15, segnala che esso comporta il venir meno del versamento dei contributi per i periodi di lavoro oggetto di regolarizzazione.

Il senatore MORANDO evidenzia l'opportunità di rinviare l'emissione del parere sugli emendamenti trasmessi, in particolare sui subemendamenti riferiti all'emendamento 25.0.100, in attesa della predisposizione da parte del Governo della relazione tecnica sull'emendamento in questione.

Il relatore ZORZOLI propone, quindi, di chiedere la predisposizione della relazione tecnica sull'emendamento 25.0.100 e di rinviare l'esame dei restanti emendamenti.

Conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame è poi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,20.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

60^a Seduta

Presidenza del Presidente

PEDRIZZI

Interviene il capo del III reparto del Comando generale della Guardia di finanza colonnello Vincenzo Suppa, accompagnato dal capitano Danilo Petrucelli.

La seduta inizia alle ore 15,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente PEDRIZZI fa presente che è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista e avverte che, ove la Commissione convenga nell'utilizzazione di tale forma di pubblicità dei lavori, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

Non facendosi osservazioni, la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4 del Regolamento, viene adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sul settore dei giochi e delle scommesse: audizione della Guardia di Finanza

Il presidente PEDRIZZI, dopo aver ricordato le osservazioni e i rilievi emersi nel corso dell'audizione della Guardia di finanza nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui possibili fenomeni di riciclaggio connessi all'imminente introduzione dell'euro, circa la utilizzazione ai fini di riciclaggio delle scommesse effettuate per via telematica, fa presente che le audizioni già svolte dell'Amministrazione dei Monopoli e dell'UNIRE

hanno confermato la opportunità di svolgere un approfondimento in merito alla ampiezza e pericolosità del gioco illegale e delle scommesse clandestine. Su tali aspetti ritiene essenziale ascoltare il rappresentante della Guardia di finanza.

Il colonnello SUPPA ringrazia per l'opportunità offerta alla Guardia di finanza di fornire il proprio contributo all'indagine conoscitiva, puntualizzando in premessa che concentrerà il proprio intervento sulle strategie di contrasto alle patologie del sistema, vale a dire quei comportamenti illeciti che incidono negativamente sulla sicurezza pubblica e sugli interessi erariali.

In particolare, gli aspetti che interessano direttamente l'attività istituzionale della Guardia di finanza sono il settore dei giochi elettronici e dei *videopoker* – soprattutto avuto riguardo alle modifiche intervenute con gli articoli 37, 38 e 39 della legge n. 388 del 2000 – e il fenomeno, in rapida espansione, dei giochi e delle scommesse per via telematica, con precipuo riferimento all'attività di raccolta delle giocate operata in Italia da *bookmaker* stranieri.

Il fenomeno del gioco d'azzardo mediante congegni elettronici, prosegue l'oratore, presenta aspetti di assoluta rilevanza sociale, in relazione all'interesse dello Stato ad esercitare un'azione di vigilanza e di prevenzione di reati in un settore particolarmente delicato, contraddistinto dall'elemento dell'«azzardo» e da rilevanti flussi monetari, ove confluiscono parte dei risparmi della collettività.

Particolare attenzione va posta, inoltre, alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione di tali attività, caratterizzate da un'altissima remuneratività e dal limitato rischio imprenditoriale.

In tale contesto, si deve registrare il proliferare dell'installazione, all'interno di pubblici esercizi e dei circoli ricreativi, di apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici per il gioco d'azzardo, in violazione dei divieti sanciti dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dal codice penale.

Il fenomeno, che ha visto nell'ultimo decennio una netta espansione e da cui è derivato un sensibile allarme sociale, è stato favorito sia dal rapido sviluppo tecnologico, sia dal crescente interesse del pubblico, in particolare delle fasce più giovani di utenza.

Ad un primo sommario esame, potrebbe sembrare che il quadro normativo di riferimento di *videogame* e *videopoker* sia il medesimo, fatta salva, ovviamente, la previsione di disposizioni di dettaglio che tengano conto del divieto di installazione dei secondi nei locali pubblici.

In realtà, a ben guardare, gli aspetti in comune si fermano all'utilizzo del medesimo *hardware*, vale a dire degli apparecchi ed i congegni automatici, semiautomatici ed elettronici. Di ciò, il legislatore ha tenuto conto nel fissare, con l'articolo 110 del citato Testo unico, un'unica norma di riferimento.

Più che parlare di una categoria generale di giochi elettronici, nell'ambito della quale individuare la «*species*» di quelli d'intrattenimento

e di abilità e di quelli d'azzardo, sarà bene tenere distinti i piani dell'analisi.

Per quanto riguarda gli apparecchi da intrattenimento e da gioco di abilità e i connessi profili amministrativi e fiscali, l'oratore fa presente che l'installazione dei *videogame* richiede, in aggiunta agli adempimenti di natura generale connessi all'apertura della partita IVA ed all'iscrizione nel Registro delle imprese, l'espletamento di ulteriori formalità di carattere amministrativo, quali il rilascio della licenza di pubblica sicurezza e la dichiarazione di inizio attività al competente ufficio della S.I.A.E.

Ai fini dell'applicazione delle imposte sui redditi, i proventi derivanti dall'installazione di apparecchi da intrattenimento e da gioco d'abilità costituiscono reddito d'impresa, tassato secondo la previsione generale del Testo unico delle imposte sui redditi.

Per quanto concerne, invece, la determinazione dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta sugli intrattenimenti, che si applicano alla stessa base imponibile, appaiono necessarie alcune precisazioni tendenti a circoscrivere l'ambito di operatività del quadro normativo di riferimento.

Fino al 31 dicembre 2000, infatti, secondo la previsione dell'articolo 1 del decreto legislativo 2 dicembre 1999, n. 464, agli apparecchi da divertimento ed intrattenimento si sono continuati ad applicare degli imponibili forfetari medi, stabiliti con apposito decreto ministeriale, da ultimo fissato in lire 3.025.000, per ogni apparecchio, dal decreto ministeriale 28 dicembre 1999.

Tale regime è stato poi prorogato dall'articolo 38, comma 2, della legge finanziaria per il 2001, che ha stabilito «per i primi cinque mesi dell'anno 2001, un imponibile forfetario medio dell'imposta sugli intrattenimenti», quindi anche dell'IVA, nella misura di lire 1.400.000.

Il termine del 31 maggio scorso, di validità del regime forfetario, era stato fissato in vista della definitiva entrata in vigore del nuovo regime previsto dal D.P.R. 26 ottobre 1972, per il quale l'imposta sugli intrattenimenti avrebbe dovuto essere assolta attraverso l'acquisto di schede magnetiche a deconto, o strumenti similari, da inserire negli apparecchi stessi.

L'effettiva entrata in vigore di tale disposizione è stata subordinata, tuttavia, all'emanazione di regolamenti di attuazione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, finalizzati ad individuare le caratteristiche e le modalità di utilizzo delle schede a deconto o degli strumenti similari, nonché a definire il modello e le modalità di utilizzo di un dispositivo in grado di garantire l'immodificabilità delle caratteristiche e delle modalità di funzionamento degli apparecchi e la distribuzione dei premi. I citati decreti non sono stati emanati, ragion per cui le imposte sugli imponibili generati dall'uso di tali apparecchi sono sostanzialmente inevase.

Va tenuto presente che la prevista introduzione del dispositivo di immodificabilità appena richiamato, assolvendo all'importante funzione di mantenere inalterate le caratteristiche dei *videogame*, impedirà il rischio di aggiramenti dei divieti da parte di chi, con adeguamenti successivi, ma-

gari apportati dopo il rilascio del *nulla osta*, volesse predisporre le stesse macchine per l'effettuazione di giochi d'azzardo.

In relazione ai congegni per il gioco d'azzardo, cosiddetti *videopoker*, l'oratore ricorda che il gioco d'azzardo perpetrato mediante apparecchi automatici, semiautomatici ed elettronici, è sanzionato dagli articoli da 718 e 722 del codice penale, nonché dall'articolo 110 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, come modificato dalla legge finanziaria 2001, che, tra l'altro, vieta l'installazione nei luoghi pubblici, aperti al pubblico o nei circoli ed associazioni di qualunque specie, di apparecchi per il gioco d'azzardo.

Passando ad illustrare l'attività di contrasto operata dalla Guardia di finanza, l'oratore fa presente che i reparti del Corpo, nell'ambito dei servizi d'istituto, effettuano accessi ed ispezioni presso gli esercenti, verificando innanzitutto la sussistenza dei requisiti di legge per la gestione dei *videogame* ed accertando l'osservanza del divieto d'installazione, nei locali pubblici, di *videopoker* ed altri giochi d'azzardo.

Per rendere ancora più incisiva l'azione di vigilanza, gli interventi repressivi di polizia giudiziaria sono stati completati sviluppando il contesto anche sul piano fiscale al fine di attrarre a tassazione i proventi dell'attività illecita.

Volendo dare una dimensione quantitativa del fenomeno si ritiene di dover evidenziare che, nell'ultimo triennio, i risultati delle indagini fiscali avviate nei confronti di contravventori, in prosecuzione dei sequestri operati in flagranza degli specifici reati, hanno permesso di constatare complessivamente redditi per oltre 500 miliardi di lire, pari a circa 259 milioni di euro.

Al fine di formulare, in un'ottica propositiva, alcune considerazioni finalizzate a migliorare l'applicazione delle disposizioni operanti nel settore, l'oratore sottolinea che per quanto concerne gli apparecchi da intrattenimento e da gioco d'abilità, appare auspicabile l'emanazione della necessaria normativa secondaria, per poter disporre quanto prima di un quadro normativo di riferimento, al fine di determinare nel modo più efficace le basi imponibili dell'IVA e dell'imposta sugli intrattenimenti.

Per quanto concerne, invece, i *videopoker* egli osserva che le previsioni introdotte dalla legge finanziaria 2001 hanno visto sostanzialmente recepite, in larga parte, le proposte di modifica alla citata norma, che erano state avanzate dalla Guardia di finanza.

Di converso, non è stato accolto l'ulteriore suggerimento di escludere dal novero dei congegni consentiti quelli che riproducono giochi di carte (*videopoker*) o altri giochi, da definirsi in dettaglio con apposito decreto emanato a cura del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Invero, quest'ulteriore modifica, che rimanderebbe ad un'apposita normativa secondaria la materiale individuazione dei giochi vietati nel pubblico interesse, consentirebbe di presumere *ex lege* l'azzardo in tutti gli apparecchi «a rischio», superando in questo modo le difficoltà connesse alla concreta determinazione dei contenuti aleatori

dei giochi vietati e rimuovendo, in tal modo, ogni elemento di incertezza relativo alla valutazione dei profili oggettivi della fattispecie.

Per i videogiochi oggettivamente illegali, inoltre, dovrebbe essere prevista la confisca obbligatoria.

Quanto da ultimo evidenziato è tanto più vero alla luce dei frequenti provvedimenti di dissequestro adottati dall'autorità giudiziaria negli ultimi mesi, in sede di giudizi di riesame, sul presupposto che gli inquirenti dovrebbero spingere la loro azione repressiva fino al riscontro, nel caso concreto, di elementi probatori tali da far ritenere che l'abilità del giocatore sia ininfluenza ai fini del risultato del gioco.

Pertanto, spesso viene richiesto che la misura cautelativa, ai fini della convalida, sia accompagnata dalla indicazione di tutti quei dati, riferiti alle effettive modalità di svolgimento delle giocate (aleatorietà ed importo delle vincite), che ben difficilmente possono essere assunti dalla polizia giudiziaria.

In particolar modo, mentre l'alea delle vincite può, anche in un secondo momento, essere determinata e valutata con una perizia, ben più difficile è quantificare l'effettivo importo dei premi corrisposti. Non deve sfuggire, infatti, che, il più delle volte, interviene un accordo tra gestore ed avventore, con il quale è riconosciuto alle poste in gioco un valore molto più alto di quello dichiarato dalle parti o risultante dallo schermo del macchinario.

L'unica possibilità di provare la sussistenza del reato di gioco d'azzardo è rimessa allora all'intervento in flagranza dei militari.

L'affermazione in premessa, della necessità di una netta separazione tra i due comparti, i giochi d'abilità e di intrattenimento da una parte, quelli puramente aleatori dall'altra, vale anche ad affermare l'assoluta contrarietà all'ipotesi che possa ritenersi legittima, in una qualche misura, l'installazione dei *videopoker* nei locali pubblici. Ciò anche tenendo conto dei profili sociali del fenomeno, perché, nei fatti, risulta assai difficile, per non dire impossibile, tenere lontani i minorenni, abituali frequentatori delle sale da gioco, dai locali adibiti ove siano installati anche i *videopoker*.

Di conseguenza, nell'ipotesi, non auspicabile, di una legalizzazione dei *videopoker*, ciò dovrebbe avvenire prevedendone l'installazione in sale «*ad hoc*», come quelle per il gioco del Bingo, più facilmente controllabili, alle quali ammettere soltanto i maggiorenni.

Inoltre, non possono trascurarsi le ripercussioni, in termini di tutela della sicurezza sociale dei cittadini, che deriverebbero dalla maggiore incitazione alla spesa, insita nella immediata disponibilità degli apparecchi per il gioco d'azzardo.

Successivamente l'oratore passa ad illustrare gli aspetti relativi alla raccolta abusiva delle scommesse via *internet* e i giochi telematici. Dopo aver rilevato che il fenomeno è in costante crescita, anche per gli aspetti di estrema semplicità con la quale si realizza la scommessa *on line*, l'oratore fa presente che non esiste attualmente una convenzione che vieti il gioco d'azzardo in *internet*, contrariamente a quanto accade, ad

esempio, in tema di pornografia infantile e ciò che in Italia è sottoposto ad un rigido sistema di autorizzazioni e controlli amministrativi (la raccolta delle scommesse) ovvero è rigorosamente disciplinato (il gioco d'azzardo), in altri Paesi può essere svolto con maggiore facilità.

Il carattere transnazionale della «rete» consente, pertanto, ad un *bookmaker* sprovvisto di autorizzazione di situarsi giuridicamente in un Paese in cui l'attività è lecita, per eludere il sistema di divieti posti dalle leggi nazionali, avendo quindi la possibilità di rivolgersi dal proprio sito *web* ad un bacino di utenti potenzialmente illimitato.

È quello che avviene nel caso di società di capitali inglesi, le quali, essendo regolarmente registrate oltremarina, dove svolgono la propria attività lecita di *bookmaker*, raccolgono anche le scommesse di giocatori italiani, sottraendosi al regime di autorizzazioni vigenti in Italia.

Il *modus operandi* adottato dagli allibratori varia a seconda che essi agiscano esclusivamente in *internet*, con un proprio sito *web*, o piuttosto si avvalgano di una struttura di intermediari ramificata sul territorio. Le due ipotesi, per quanto conducano infine al medesimo risultato – la raccolta delle scommesse in Italia – pongono questioni di inquadramento giuridico affatto differenti.

Va tenuto presente, in merito all'efficacia delle misure di contrasto del fenomeno delle scommesse via *internet*, che la condotta penalmente perseguita, per la parte che si realizza in Italia, è parcellizzata in una molteplicità di giocate di singoli avventori, i quali, per lo più, operano direttamente da casa e che per acquisire adeguati elementi probatori, sarebbe necessario intervenire nella flagranza delle giocate; inoltre, la possibilità che il sito *web* sia consultato anche in lingua italiana, per quanto indicativa, non è contestabile in punto di diritto, per affermare la giurisdizione penale nazionale.

Le caratteristiche intrinseche delle giocate *on line* rendono improbabile una stima, anche solo approssimativa, del danno che deriva all'Erario, per lo meno in termini di mancato assoggettamento al tributo di scommesse che, diversamente, verrebbero effettuate presso le agenzie autorizzate.

La raccolta abusiva delle scommesse da parte di allibratori stranieri mediante l'utilizzo di agenzie ubicate in Italia, invece, si pone come uno dei fenomeni illeciti sui quali l'azione di contrasto ha inciso con maggiore efficacia e diffusione.

Normalmente, l'operatore nazionale che gestisce l'attività in argomento è collegato alla società allibratrice da un contratto di *franchising*, per la fornitura dei servizi telematici e la connessa assistenza. L'impresa così esercitata si concretizza in una vera e propria sala scommesse, in cui per l'appunto, l'avventore utilizza il collegamento informatico al fine precipuo di effettuare le giocate proposte su eventi sportivi e non, per manifestazioni da tenersi sia in Italia che all'estero.

Dopo aver illustrato le circostanze e le modalità concrete con le quali si effettua tale tipologia di scommessa, l'oratore si sofferma a delineare il quadro normativo di riferimento, citando il Testo unico delle leggi di pub-

blica sicurezza, nonché la normativa generale in materia di scommesse, laddove si prevede la possibilità che il Ministero dell'Economia e delle finanze disponga l'accettazione di scommesse relative ad eventi sportivi diversi dalle corse dei cavalli e dalle competizioni organizzate dal CONI.

Inoltre il decreto ministeriale 2 agosto 1999, n. 278, consente la raccolta di scommesse nel cosiddetto «terzo settore», ove si ricomprendono tutti i giochi diversi dalle corse di cavalli e dalle competizioni CONI, alle agenzie ippiche ed a quelle cosiddette sportive. È fatta salva, inoltre, la facoltà dello stesso Dicastero di attribuire ulteriori concessioni a soggetti diversi da quelli menzionati.

Da ciò discende che anche l'attività di raccolta di scommesse nel «terzo settore», su manifestazioni sportive che si svolgano sia all'estero che in territorio nazionale, è subordinata al rilascio di una specifica concessione od autorizzazione, in assenza della quale si configurano gli estremi del reato previsto dall'articolo 4, comma 4-*bis*, della legge 13 dicembre 1989, n. 401.

Con riferimento alla disciplina fiscale, l'oratore puntualizza che la base imponibile dell'imposta unica sui giochi e sulle scommesse è costituita, per i concorsi pronostici, dall'ammontare corrisposto dal concorrente, al netto dei diritti fissi e dei compensi dei ricevitori, mentre, per le scommesse, corrisponde all'intera somma giocata.

In base all'attuale assetto legislativo, quindi, non vi è alcun dubbio che gli agenti operanti in Italia per conto di *bookmaker* stranieri, laddove non siano muniti di licenza di pubblica sicurezza, svolgano un'attività vietata dall'ordinamento nazionale, sia qualora raccolgano ed accettino direttamente le scommesse sia quando si limitino a fungere da intermediari e mettano in collegamento telematico il giocatore con l'allibratore all'estero.

L'oratore si sofferma poi ad illustrare l'attività di contrasto della Guardia di finanza in relazione alla gestione non autorizzata di agenzie di intermediazione per conto di *bookmaker* stranieri. Da ultimo, egli si sofferma sul dibattito sviluppatosi di recente riguardo alla problematica del rapporto tra la normativa italiana di settore e i principi dell'Unione europea relativi alla libertà di stabilimento di prestazioni di servizi, facendo riferimento sia alle sentenze della Corte di giustizia europea che a quelle della Corte di Cassazione, che hanno riconosciuto la facoltà dello Stato italiano di riservare a determinati enti l'esercizio di scommesse, con la giustificazione di limitare gli effetti nocivi delle attività delle scommesse. Dalle vicende citate emerge l'esigenza, quindi, di raccordare con la normativa comunitaria gli interventi legislativi di riordino della disciplina nel settore nelle scommesse.

Infine, con riguardo allo specifico fenomeno della raccolta delle scommesse operata da *bookmaker* stranieri, l'oratore suggerisce una modifica normativa che ricollegghi il presupposto di applicazione dell'imposta unica sui giochi e sui concorsi pronostici all'esercizio della raccolta di scommesse, prescindendo dalla qualificazione soggettiva dell'operatore, consentendo quindi di sottoporre al pagamento del tributo anche i proventi delle attività non autorizzate.

Il senatore TURCI chiede di conoscere la valutazione della Guardia di finanza in merito ad altre forme di giochi illegali quali il lotto clandestino e le scommesse ippiche clandestine.

Il colonnello SUPPA puntualizza che la Guardia di finanza, secondo un indirizzo ampiamente consolidato, non compie alcuna stima o valutazione induttiva, ma offre dati e informazioni, facendo riferimento esclusivo agli interventi compiuti.

Egli dà quindi conto analiticamente dei risultati conseguiti dal Corpo nello specifico settore del contrasto al fenomeno dell'abusiva organizzazione del gioco del lotto o di scommesse e di concorsi pronostici per quanto riguarda gli anni 2000 e 2001.

Per quanto riguarda il lotto clandestino, il fenomeno è in sensibile diminuzione in seguito all'introduzione di un meccanismo che ha consentito il pagamento immediato delle vincite. In merito, invece, alle scommesse ippiche, occorre distinguere il fenomeno delle scommesse clandestine organizzate dagli allibratori non autorizzati da quello degli interventi volti a modificare l'esito delle corse e ad inficiare la regolarità delle stesse.

Il senatore PEDRINI chiede come mai la Guardia di finanza non ritiene opportuno compiere delle stime sul fenomeno del gioco clandestino.

Il colonnello SUPPA fa presente che solo l'ente gestore, ovvero l'ente che ha la diretta responsabilità del settore, può compiere analisi prospettive, mentre invece la Guardia di finanza analizza esclusivamente i dati relativi agli interventi di contrasto effettuati.

Il senatore PEDRINI chiede poi ulteriori informazioni sulla distribuzione territoriale dei vari giochi illegali; successivamente, chiede una valutazione della proposta, emersa nell'audizione dei rappresentanti dell'UNIRE di istituire una polizia dei giochi, specificando che egli non condive tale ipotesi organizzativa.

Il colonnello SUPPA fa presente che mentre il fenomeno delle scommesse ippiche clandestine è distribuito in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, il gioco del lotto clandestino pare concentrarsi maggiormente nell'area romana e partenopea, ove peraltro anche il gioco legale appare superiore alla media. Non vi è dubbio, inoltre, che, sia per quanto riguarda il gioco clandestino che per la gestione dei *videopoker*, esistono fenomeni consistenti di infiltrazione della criminalità organizzata.

Egli esprime poi la propria contrarietà in merito alla eventuale istituzione di una polizia dei giochi, ritenendo più adeguata alle esigenze di contrasto dei fenomeni criminali la specializzazione dei reparti esistenti, come ad esempio il Nucleo della repressione frodi della Guardia di finanza. Il modello organizzativo che egli predilige è quello utilizzato in Gran Bretagna e che corrisponde, appunto, ad una specializzazione delle forze di polizia esistenti: in tale contesto, alla Guardia di finanza compete

il controllo degli aspetti più squisitamente fiscali, mentre alle altre forze di polizia spetta il controllo sugli aspetti patologici in generale.

Il presidente PEDRIZZI chiede una valutazione dell'ipotesi di predisporre un collegamento telematico tra tutti gli apparecchi elettronici in modo da consentirne il controllo in via informatica; chiede, inoltre, di chiarire se il gioco *on line* si presti o meno ad operazioni di riciclaggio.

Il colonnello SUPPA, anche rispetto ad ipotesi di diffusione controllata e vigilata dei *videopoker*, ribadisce la netta contrarietà del Corpo ad ipotesi di legalizzazione di tali apparecchi. Per quanto concerne, invece, ipotesi di riciclaggio di proventi da attività illecite, esiste la possibilità concreta che il gioco *on line* costituisca un possibile veicolo di tale attività. D'altra parte, anche il gioco legale può prestarsi, in particolari condizioni, ad essere sfruttato a fini di riciclaggio.

Nel ringraziare il colonnello Suppa, il presidente PEDRIZZI dichiara chiusa la procedura informativa.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,20.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

57^a Seduta*Presidenza del Presidente*
ASCIUTTI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali per gli archivi, professor Salvatore Italia, e per i beni librari e gli istituti culturali, professor Francesco Sicilia.

La seduta inizia alle ore 15,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente ASCIUTTI informa che il Sindacato nazionale autonomo lavoratori della scuola (SNALS) ha richiesto un incontro per domani, venerdì 15 febbraio, in occasione dello sciopero del personale della scuola proclamato dall'Organizzazione. Improrogabili impegni di collegio gli impediscono tuttavia di ricevere la delegazione dello SNALS ed egli ha pertanto a ciò delegato il senatore Barelli. Comunica quindi che l'incontro, al quale tutti i membri della Commissione sono invitati a partecipare, avrà luogo domani venerdì 15 febbraio, alle ore 8,30, nell'Aula della Commissione.

Prende atto la Commissione.

Il presidente ASCIUTTI informa poi che la Commissione bilancio non ha ancora reso le proprie osservazioni sullo schema di decreto ministeriale concernente ripartizione delle somme iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca relative a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi per l'esercizio finanziario 2002 (n. 76), il cui termine per l'espressione del parere scade il prossimo 18 febbraio. Propone pertanto di richiedere alla Pre-

sidenza del Senato la proroga per l'espressione del suddetto parere, ai sensi dell'articolo 139-*bis*, comma 2, del Regolamento.

Conviene la Commissione.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali: audizione di Direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali

Il presidente ASCIUTTI introduce l'audizione odierna, dando il benvenuto ai direttori generali del Ministero che intervengono per la prima volta ai lavori della Commissione.

Ha quindi la parola il direttore generale per gli archivi, professor Salvatore ITALIA, il quale – nel consegnare alla Commissione una documentazione relativa agli Archivi di Stato – dà succintamente conto dell'attuale quadro normativo vigente, a seguito della riforma di cui alla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre scorso. Rileva tuttavia che, in tale quadro ordinamentale, manca ogni accenno all'attività di gestione dei beni culturali e ambientali, che non rientra né fra le materie di giurisdizione esclusiva dello Stato (come la tutela) né fra le materia di legislazione concorrente (come la valorizzazione, promozione e organizzazione). Né sarebbe corretto interpretare la norma costituzionale nel senso di considerare i compiti di gestione attribuiti alla potestà esclusiva delle regioni (in quanto ciò contrasterebbe con l'affidamento alla legislazione concorrente dei compiti di valorizzazione) ovvero nel senso di comprendere l'attività di gestione in quella di valorizzazione (atteso che i due termini hanno assunto nella legislazione corrente significati ben distinti).

Già il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, affidava del resto allo Stato i compiti di tutela dei beni culturali (di cui recava una puntuale definizione), agli enti territoriali funzioni di proposta e alle sole regioni funzioni di cooperazione con lo Stato nella definizione di metodologie comuni di catalogazione. Esso stabiliva altresì che Stato, regioni ed enti locali concorressero nell'attività di conservazione di beni culturali, senza tuttavia recare una precisa definizione della suddetta attività. Quanto alla valorizzazione, essa veniva affidata a Stato, regioni ed enti locali, ciascuno nel proprio ambito. A tal fine venivano istituite commissioni regionali, con il compito di armonizzare e coordinare, nel territorio regionale, le iniziative dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Tali indirizzi ponevano tuttavia problemi di non poco momento a causa della contiguità delle diverse aree individuate.

Il direttore Italia richiama pertanto il principio di leale collaborazione fra istituzioni cui ispirarsi nel progettare una politica di salvaguardia del patrimonio culturale. In tale prospettiva, egli ricorda la difficile composizione operata dal testo unico sui beni culturali dei principi non sempre

perspicui del decreto legislativo n. 112 (ora accolti dalla legge costituzionale n. 3) con la normativa di stampo statalista recata dalla legge di tutela n. 1089 del 1939.

Passando al particolare settore degli archivi, egli ricorda poi che, ai sensi del testo unico, i primi responsabili della loro salvaguardia sono i proprietari, cui fa capo l'obbligo di conservare e ordinare i materiali documentari nonché di consentire l'accesso agli utenti. Allo Stato e alle regioni il testo unico attribuisce invece un complesso di poteri di indirizzo, vigilanza e intervento fra cui in primo luogo il censimento e la catalogazione dei beni, nonché la definizione degli *standard* di catalogazione e l'integrazione in rete delle banche dati nazionali e locali. Anche l'attività di vincolo, nella quale si esprime il momento più forte dell'opera di tutela, vede la collaborazione delle regioni e degli enti locali con compiti di proposta.

Ma è soprattutto in tema di valorizzazione che la concertazione diventa sistema. In questo senso, di particolare rilievo è il ruolo delle commissioni regionali previste dal decreto legislativo n. 112, quale luogo di composizione dei diversi interessi. Il decreto legislativo n. 368 del 1998, di istituzione del nuovo Ministero per i beni e le attività culturali, prevede poi nuovi strumenti di conservazione e valorizzazione, autorizzando in particolare il Ministero a costituire associazioni e fondazioni (ovvero a partecipare a fondazioni e associazioni già costituite) per il perseguimento di finalità istituzionali.

Per quanto riguarda in particolare la cooperazione tra Stato, regioni ed enti locali ai fini della conservazione e valorizzazione degli archivi, il direttore Italia rammenta che tali funzioni sono, per antica tradizione, affidate ai soggetti produttori, pubblici e privati. La normativa di tutela ha del resto assecondato il «policentrismo della conservazione», assicurando tuttavia unitarietà di indirizzi.

L'Amministrazione si è inoltre dotata, già dal 1939, di sovrintendenze archivistiche con compiti di vigilanza sull'immenso patrimonio documentario non statale, separando correttamente la funzione di tutela di tali beni da quella di conservazione e valorizzazione del patrimonio statale, esercitata dagli archivi di Stato. Le sovrintendenze archivistiche hanno così maturato un bagaglio di competenze omogenee e coerenti e una cultura della collaborazione che risulta particolarmente preziosa oggi che il quadro normativo allarga l'opera di salvaguardia degli archivi non statali alle regioni.

Il direttore Italia si sofferma quindi su alcune esperienze particolarmente felici di collaborazione con le regioni e gli enti locali riferite ad archivi comunali, nonché sull'esperienza positiva di gruppi di lavoro incaricati di elaborare modelli di classificazione e archiviazione degli archivi correnti di livello regionale, provinciale e comunale. Egli richiama altresì l'attività del gruppo di lavoro per l'elaborazione di un Sistema informativo unificato delle sovrintendenze archivistiche (SIUSA), come punto di raccordo nazionale di una articolazione di sistemi informativi locali, in ana-

logia ai «poli» già proficuamente sperimentati dal Servizio bibliotecario nazionale (SBN).

Il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, ma anche dei privati, nell'opera di salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio documentale nazionale deve quindi evolversi, a suo giudizio, verso forme di collaborazione sempre più stretta, nel solco di quanto indicato dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 368.

Al riguardo, il direttore Italia richiama il progetto degli archivi economici territoriali. L'idea, mutuata da esperienze straniere, è la creazione di una fondazione di diritto privato, con partecipazione pubblica, avente lo scopo di raccogliere e conservare gli archivi d'impresa, soggetti ad un forte rischio di dispersione, nonché di realizzare una rete di raccordo fra archivi economici.

Il direttore Italia pone poi l'accento sul problema della conservazione e valorizzazione degli archivi degli enti pubblici trasformati in società (quali Enel, Telecom, Eni, Ferrovie dello Stato, Poste italiane) o degli uffici statali trasformati in enti pubblici (quali gli uffici finanziari e le istituzioni scolastiche). Si tratta di archivi vastissimi, che dovrebbero essere versati negli archivi di Stato, la maggior parte dei quali non può tuttavia accoglierli a meno di non ricevere stanziamenti straordinari per adeguare le attrezzature e gli organici. In tal senso, appare di particolare importanza escogitare formule di incoraggiamento per i privati ad assumere iniziative di salvaguardia e valorizzazione.

Il presidente ASCIUTTI ringrazia il professor Italia per la sua esposizione e dà la parola al professor Francesco Sicilia, direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali.

Il professor SICILIA dà a sua volta conto del quadro ordinamentale vigente osservando come anche le più recenti riforme abbiano confermato la funzione di tutela dei beni culturali quale prerogativa dello Stato, individuando invece le funzioni di valorizzazione come attività «delegabili» ad enti pubblici territoriali così come a soggetti privati o a strutture miste pubblico-private.

Egli specifica poi che l'attività di tutela si articola in tre diverse e complementari modalità: la conoscenza del bene, che si configura come presupposto imprescindibile sia per la tutela che per la valorizzazione e che si realizza attraverso procedure di catalogazione secondo *standard* e metodologie unitarie; la tutela fisica, che è costituita dal complesso delle attività volte a garantire o a recuperare l'integrità materiale del bene; la tutela giuridica che si esplica nell'attività vincolistica e di vigilanza sia in ambito comunitario che internazionale.

L'azione di tutela deve pertanto essere esercitata non solo nella fase di mera conservazione passiva del bene, ma anche in quella di pubblica fruizione dello stesso. D'altra parte, l'azione di tutela è esercitata proprio allo scopo di garantire la fruizione pubblica, presente e futura, dei beni culturali.

Le attività di studio, ricerca, catalogazione, conservazione, restauro, fruizione, tutela, circolazione e valorizzazione risultano dunque strettamente collegate fra loro, tanto che ognuna di esse trova il suo necessario presupposto nell'altra e la mancanza di competenze nell'una danneggia inevitabilmente l'efficacia delle altre.

Il direttore Sicilia sintetizza quindi il quadro normativo vigente sulla base delle riforme Bassanini: mantenimento allo Stato delle funzioni di tutela; possibilità di trasferimento alle regioni e agli enti locali della sola gestione di alcuni musei statali; mantenimento allo Stato delle competenze relative alla conservazione, tutela, fruizione, circolazione e valorizzazione dei beni dell'attuale demanio statale, conservati nei suoi istituti od organi; collaborazione fra Stato, regioni, enti locali e privati per la valorizzazione dei beni culturali.

Il decreto legislativo n. 112 del 1998 ha peraltro introdotto alcune significative innovazioni, fra cui la definizione delle attività di tutela, gestione, valorizzazione e promozione, nonché l'elenco dettagliato delle funzioni di tutela affidate allo Stato.

Il regolamento di organizzazione del Ministero, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 441 del 2000, ha poi introdotto la figura dei sovrintendenti regionali, delegati a predisporre direttamente i vincoli. Per quanto riguarda in particolare la Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, si tratta delle notifiche di eccezionale interesse di una biblioteca, atteso che le notifiche di rilevante interesse, relative ad una singola opera bibliografica, sono state delegate alle regioni negli anni Settanta. Con la medesima delega, sono state peraltro trasferite alle regioni le sovrintendenze bibliografiche con le competenze connesse, senza prevedere un potere sostitutivo da parte dello Stato. Si registra così una frammentazione di competenze che, di fatto, ostacola il perseguimento di una funzione unitaria di tutela. Ogni regione può infatti agire in piena autonomia, anche rispetto agli *standard* di catalogazione e a quelli di conservazione e restauro, non essendo prevista alcuna efficacia cogente degli indirizzi scientifici elaborati dagli Istituti centrali.

La Conferenza dei Presidenti delle regioni – coordinamento per i beni culturali ha inoltre proposto il trasferimento di tutte le competenze in materia di tutela agli enti territoriali.

Con particolare riferimento alla tutela del bene librario il Ministero ha pertanto promosso l'avvio di stabili forme di collaborazione per una programmazione di interventi condivisa, unitaria ed omogenea. Ciò ha permesso, fra l'altro: la messa a regime del Servizio bibliotecario nazionale (SBN), un *network* che raccoglie oltre 1.400 biblioteche afferenti a varie amministrazioni; l'applicazione sul territorio del programma Utenti *on line* (UOL), al fine di facilitare l'utilizzo dei servizi bibliotecari a istituti anche non aderenti a SBN, fra cui ad esempio le biblioteche scolastiche; la realizzazione del «catalogo delle biblioteche d'Italia», con il censimento di oltre 15.000 biblioteche; lo sviluppo della multimedialità con il progetto condiviso della Biblioteca digitale italiana (BDI), l'apertura del portale delle biblioteche italiane e la rete europea «Rinascimento vir-

tuale»; l'organizzazione di Conferenze nazionali per i beni librari e di Conferenze nazionali delle biblioteche; la promozione di progetti in favore della diffusione del libro e della lettura in raccordo con le province.

La Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali ha altresì promosso il progetto CREMISI (Creazione di mediateche per introdurre la società dell'informazione), per la formazione a distanza di nuove tipologie di bibliotecario legate all'era multimediale.

Il professor Sicilia conclude la propria esposizione ponendo l'accento sull'urgenza di procedere ad una catalogazione complessiva dei beni culturali sia a fini di conoscenza e, conseguentemente, di tutela, sia per i suoi positivi effetti in termini di occupazione intellettuale.

Si apre il dibattito.

Il senatore BRIGNONE registra con soddisfazione lo spazio dedicato all'approfondimento di temi tradizionalmente negletti. Osserva infatti che, fino a poco tempo fa, l'interesse per gli archivi storici era assai limitato e presupponeva conoscenze specifiche di carattere filologico, storico e paleografico. Anche le relative opere di restauro erano condotte più in termini di tutela che di fruizione, tanto più in considerazione dei limitati strumenti tecnici a disposizione.

Il vento sembra ora cambiato ed opportunamente si prevedono criteri di catalogazione uniformi, nonché commissioni regionali per l'armonizzazione delle iniziative di Stato, regioni ed enti locali.

Egli prende poi atto dei problemi di spazio denunciati dal direttore Italia, cui a suo giudizio si aggiungono quelli relativi agli organici che andrebbero redistribuiti sulla base di un'analisi dei carichi di lavoro commisurati al numero di documenti conservati, ai metri lineari di scaffalature, nonché al numero di utenti. In particolare, andrebbero promosse figure professionali specifiche, quali gli archivisti, onde evitare di dover ricorrere ad un volontariato non sempre competente e corretto.

Dopo aver richiamato l'esigenza di tutelare gli archivi storici dei piccoli comuni, prima che il loro significativo patrimonio vada irrimediabilmente disperso, conclude chiedendo una valutazione sulla preparazione specifica del Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico con particolare riferimento alla trafugazione dei beni librari e archivistici.

La senatrice ACCIARINI chiede anzitutto ai direttori generali di confermare se l'attuale quadro normativo, che peraltro il disegno di legge di riforma dell'organizzazione di Governo (atto Senato n. 905) rischia di compromettere gravemente, rappresenta un valido punto di riferimento nel processo di identificazione delle competenze e delle strategie di collaborazione.

Prende poi atto delle straordinarie possibilità tecniche assicurate dallo sviluppo multimediale e, in considerazione dei denunciati problemi di spazio, chiede chiarimenti in ordine alla possibilità di utilizzare più massicciamente i supporti informatici per la gestione degli archivi correnti.

Quanto al personale, ritiene indispensabile offrire maggiori possibilità occupazionali alle giovani generazioni.

In considerazione infine dell'estrema frammentazione territoriale che caratterizza il nostro paese, chiede ai direttori generali la loro opinione sull'efficacia degli strumenti di tutela in vigore auspicando che uno dei pregi della configurazione territoriale italiana non si trasformi, sotto questi profili, in un limite.

Il senatore D'ANDREA raccoglie l'indicazione emersa in favore di una capillare catalogazione dei beni culturali che, a suo giudizio, rappresenta il presupposto indispensabile di un'efficace azione di tutela. Ciò, tanto più in considerazione della sua positiva ricaduta in termini di occupazione intellettuale.

Registra poi il fallimento del trasferimento, operato dal legislatore degli anni Settanta, di funzioni alle regioni senza possibilità di interventi sostitutivi da parte dello Stato. Sollecita pertanto una revisione normativa che colmi tale vuoto prevedendo forme di autotutela dello Stato sia in termini di sostituzione che di sollecitazione.

Concluso il dibattito, agli intervenuti replica il direttore generale per gli archivi, professor ITALIA, il quale conviene anzitutto con il senatore Brignone sull'opportunità di una revisione degli organici, sottolineando tuttavia che il problema principale consiste nell'invecchiamento degli operatori dovuto al protrarsi del blocco della assunzioni. L'inquadramento di giovani leve sarebbe invece assai utile, non solo ai fini della trasmissione delle conoscenze, ma anche in considerazione della maggiore dimestichezza di queste ultime con le tecnologie informatiche, di cui anche la senatrice Acciarini ha sollecitato un uso più diffuso.

Si associa inoltre all'auspicio di una catalogazione capillare sul territorio, per la quale si perse purtroppo l'occasione all'atto dei progetti sui cosiddetti «giacimenti culturali» nella metà degli anni Novanta.

Quanto infine alla trafugazione del materiale archivistico, conferma che si tratta di un fenomeno reale, cui il Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico offre un argine prezioso.

Replica quindi il direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali, professor SICILIA, il quale si sofferma anzitutto sui danni recati alla Pubblica Amministrazione dal protrarsi del blocco delle assunzioni che, di fatto, impedisce ai dirigenti di svolgere il loro mestiere di direzione. A ciò, si aggiunge il ripetuto taglio indiscriminato delle spese di funzionamento, che impedisce lo svolgimento di ogni attività di rilievo.

Ribadisce poi che l'azione di tutela presuppone un'analitica conoscenza del patrimonio da tutelare, per conseguire la quale potrebbero essere utilmente sfruttati nuovi strumenti contrattuali quale il lavoro interinale. Nel lamentare poi la lenta trasformazione del rapporto di lavoro pubblico che tradizionalmente caratterizzava la dirigenza pubblica in un anormale rapporto a carattere privatistico, si associa alla richiesta di maggiori

spazi a disposizione della conservazione e conferma l'efficacia del lavoro svolto dal Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, per la parte di sua competenza svolto in stretto rapporto con i bibliotecari.

Il presidente ASCIUTTI ringrazia i direttori generali per la loro proficua collaborazione e dichiara chiusa l'audizione. Rinvia indi il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 17.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

43^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

GRILLO

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Martinat.

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Proposta di nomina dell'Amministratore dell'Ente nazionale per le strade (n. 24)

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento. Esame e rinvio)

Il relatore, presidente GRILLO, illustra il *curriculum* dell'ingegner Vincenzo Pozzi il cui nominativo è stato indicato dal Governo per la carica di Amministratore dell'Ente nazionale per le strade, proponendo l'espressione di un parere favorevole.

Il senatore Paolo BRUTTI fa presente che i capigruppo dell'Ulivo, lo scorso 12 febbraio, hanno inviato una lettera al Presidente del Senato, evidenziando che la Commissione si trova di fronte alla espressione di un parere su una nomina che contiene profili di illegittimità insanabile; infatti ai sensi dell'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo n. 143 del 1994 si prevede che possa essere nominato amministratore un soggetto che abbia amministrato, per almeno cinque anni, aziende pubbliche o private di adeguata dimensione mentre ora, alla luce del *curriculum* dell'ingegner Pozzi, si evince che egli è stato amministratore dell'impresa sul Raccordo Autostradale Valle d'Aosta (RAV) dal novembre 2000 fino alla data in cui ha assunto la carica di Commissario straordinario dell'ANAS; pertanto, il periodo in cui ha amministrato l'anzidetta impresa risulta essere largamente inferiore rispetto ai cinque anni previsti dalla normativa. Peraltro, un altro rilievo di legittimità può essere sollevato anche in relazione al fatto che l'impresa RAV - della quale l'ingegner Pozzi è stato amministratore -

non presenta quei requisiti di adeguate dimensioni che sono richiesti dall'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo n. 143 del 1994.

Chiede pertanto un rinvio al fine di poter attendere la risposta del Presidente del Senato in merito.

Il presidente GRILLO pur comprendendo la ragione della richiesta di un breve rinvio, nel merito rileva che riguardo alla sussistenza dei ventilati profili di illegittimità, vi è un parere espresso dall'Avvocatura dello Stato secondo il quale i presupposti previsti *ex lege* sono presenti.

Il senatore Antonio BATTAGLIA osserva che compito della Commissione è di valutare le qualità del soggetto proposto nonché l'esistenza di tutti i requisiti previsti dalla legge per ricoprire la carica di amministratore dell'ANAS che secondo il suo Gruppo sussistono a tutti gli effetti. Pertanto, ritiene utile procedere immediatamente alla votazione.

Il senatore PELLEGRINO dichiara di condividere quanto appena osservato dal senatore Antonio Battaglia, sia in ordine ai requisiti dell'ingegner Pozzi che alla contrarietà al breve rinvio richiesto dal senatore Brutti.

Il senatore CICOLANI non condivide la proposta avanzata dal senatore Paolo Brutti di rinviare l'espressione del parere sulla proposta del Governo anche in considerazione del fatto che i rilievi che sono stati sollevati più che alla legittimità dell'atto attengono al merito dello stesso.

Il senatore FALOMI riterrebbe opportuno sospendere i lavori della Commissione dato che sono iniziati i lavori dell'Assemblea.

Il presidente GRILLO fa presente che secondo quanto stabilito dall'articolo 29, comma 8, del Regolamento i lavori della Commissione possono proseguire.

Il senatore FABRIS, pur dando atto al Presidente che è nella facoltà di poter far proseguire i lavori della Commissione, ritiene comunque che si debba tener conto di una prassi a volte seguita in base alla quale i lavori della Commissione sono aggiornati in concomitanza con i lavori dell'Assemblea.

Il presidente GRILLO, accogliendo le istanze formulate dai senatori Falomi e Fabris, propone di rinviare ad oggi pomeriggio, alle ore quattordici, il seguito dell'esame del provvedimento in titolo convocando un'apposita seduta della Commissione.

La Commissione conviene.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente GRILLO avverte che la Commissione è convocata alle ore quattordici di oggi, 14 febbraio 2002, in sede consultiva su atti del Governo per il seguito dell'esame della proposta di nomina dell'Amministratore dell'Ente nazionale per le strade.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 9,40.

44^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
GRILLO

La seduta inizia alle ore 14,30.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Proposta di nomina dell'Amministratore dell'Ente nazionale per le strade (n. 24)**

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole).

Riprende l'esame del provvedimento in titolo sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Interviene il senatore FALOMI che chiede un rinvio della votazione rilevando di trovarsi nell'impossibilità di esprimere consapevolmente un parere sul provvedimento in esame poiché, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 14 del 1978, la richiesta di parere da parte del Governo deve contenere l'esposizione della procedura seguita per l'indicazione della candidatura nonché dei motivi che la giustificano in relazione ai fini e agli indirizzi di gestione che si intendono perseguire nell'ente pubblico mentre l'atto in esame è privo di questi elementi.

La senatrice DONATI si associa alle considerazioni svolte dal senatore Falomi.

Il presidente GRILLO, dopo aver sottolineato che l'atto è provvisto di tutti gli elementi necessari alla Commissione per l'espressione di un consapevole parere, invita i senatori che lo desiderano a intervenire per dichiarare il proprio voto secondo le procedure stabilite dal Regolamento.

Il senatore FALOMI insiste per una pronuncia della Commissione sulla proposta di rinvio che posta ai voti è respinta.

Interviene quindi il senatore FABRIS per esprimere il voto contrario del Gruppo della Margherita-DL-L'Ulivo, non sollevando obiezioni sulle capacità professionali dell'ingegner Pozzi – che sono del resto confermate dal fatto che ha ricoperto più volte il ruolo di consulente tecnico anche per i precedenti Governi – quanto invece sui motivi di contrasto della proposta di nomina rispetto alla normativa vigente. Riguardo a ciò, il parere dell'Avvocatura dello Stato, allegato alla documentazione trasmessa, appare alquanto discutibile, perché equipara la figura dell'amministratore a quella del direttore generale, richiamandosi all'articolo 2396 del codice civile. Tuttavia tale norma non incide sulle attribuzioni e sulla figura del direttore generale che, pur soggetto ai sensi del richiamato articolo 2396, alle medesime norme che disciplinano le responsabilità degli amministratori, è una figura meramente interna ed esecutiva e, sulla base anche di una sentenza della Corte di Cassazione del 1984, il direttore generale non si identifica con gli amministratori, né fa parte dell'organo amministrativo della società, ma configura un distinto organo avente compiti di direzione interna, amministrativa o tecnica, e solo occasionalmente anche di rappresentanza esterna.

La senatrice DONATI, annunciando il voto contrario del Gruppo dei Verdi-L'Ulivo, ritiene che la questione della sussistenza dei requisiti previsti dal decreto legislativo n. 143 del 1994 per procedere alla nomina di amministratore non è secondaria; ciò, del resto, risulta confermato proprio dal fatto che il ministro Lunardi ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato che non appare convincente nella parte in cui sostiene che non sono ritenute indefettibilmente vincolanti le indicazioni relative all'arco temporale delle funzioni svolte. Con riferimento al requisito di aver amministrato aziende pubbliche o private, osserva che nello stesso parere si prospetta la possibilità di intendere come idoneo ad integrare tale requisito anche lo svolgimento di attività di impresa come direttore generale o responsabile del procedimento qualora le suddette attività riguardino interi settori di intervento o siano sorrette da ampie deleghe. Tuttavia, nel *curriculum* dell'ingegner Pozzi non sembrano ricorrere tali elementi.

Dopo aver notato che anche per quanto concerne i profili dell'adeguata dimensione dell'azienda amministrata sono presenti alcuni dubbi, ritiene comunque irrituale che il Governo abbia preventivamente interpellato su un proprio atto l'Avvocatura dello Stato, mentre sarebbe stato preferibile il parere di organi sicuramente più imparziali come il Consiglio di

Stato o la Corte dei conti. Per tutte queste ragioni manifesta la propria preoccupazione in ordine alla proposta in esame che, oltre a riproporre il problema del conflitto di interessi che coinvolge il ministro Lunardi, rinnova il pericolo che l'ANAS possa avere una posizione di debolezza nei confronti delle società concessionarie anche in considerazione delle provenienze professionali di qualche componente del consiglio di amministrazione.

Il senatore Paolo BRUTTI, annunciando il voto contrario del Gruppo dei Ds-L'Ulivo, evidenzia che sono molteplici le ragioni di illegittimità sottese alla proposta di nomina in esame a partire dai requisiti previsti dall'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo n. 143 del 1994. Pertanto, ritiene che si stia per compiere un atto *contra legem*, con il rischio che il conflitto di interessi, fin qui rimasto allo stato potenziale, possa divenire concreto.

Il senatore PEDRINI dichiara che non parteciperà al voto, anche se condivide alcune delle ragioni di illegittimità che sono state ricordate dai senatori intervenuti. In particolare è alquanto discutibile che il Governo abbia preventivamente chiesto il parere dell'Avvocatura dello Stato che, oltre a rappresentare una *excusatio non petita*, non fa luce sul problema dei requisiti necessari per procedere alla nomina ad amministratore dell'ANAS, soprattutto con riferimento alla necessità di avere amministrato aziende pubbliche o private di adeguate dimensioni.

Il senatore CICOLANI, esprimendo il voto favorevole del Gruppo Forza Italia, osserva che la discussione che si è aperta ha un lato positivo perché dimostra ancora una volta l'incapacità dei precedenti Governi di centro-sinistra di affrontare il nodo delle nomine degli enti pubblici, adeguandolo ad un sistema di democrazia maggioritaria. Nel merito, ritiene singolare che nessun senatore dell'opposizione abbia posto in dubbio i requisiti di moralità e professionalità dell'ingegner Pozzi.

Il senatore FALOMI dichiara di non partecipare al voto, ribadendo le ragioni di illegittimità che minano il provvedimento in titolo, non solo perché esso risulta essere contrastante con i dettami dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 143 del 1994, ma anche con le indicazioni procedurali comma 4 della legge n. 14 del 1978. Inoltre, poiché la società RAV – della quale, alla luce del *curriculum* presentato, l'ingegner Pozzi è ancora amministratore delegato – ha probabilmente contatti con l'ANAS, appare sussistere l'incompatibilità dello stesso a ricoprire il ruolo di amministratore proprio dell'ANAS.

Partecipano alla votazione i senatori Antonio BATTAGLIA, Paolo BRUTTI, BARELLI (in sostituzione del senatore Chirilli), CHERCHI (in sostituzione del senatore Danzi), CICOLANI, DONATI, FABRIS, FORTE, GRILLO, PONZO (in sostituzione del senatore Guasti), ME-

DURI, MENARDI, MONTALBANO, LAURO (in sostituzione del senatore Pasinato), PEDRAZZINI, FORLANI (in sostituzione del senatore Pellegrino), PESSINA, RAGNO, SCARABOSIO e VISERTA COSTANTINI.

All'esito della votazione, la proposta di parere favorevole risulta approvata con quattordici voti favorevoli, cinque contrari ed un voto di astensione.

La seduta termina alle ore 15,50.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

45^a Seduta*Presidenza del Presidente***PONTONE**

Interviene il sottosegretario di Stato per le attività produttive Dell'Elce.

La seduta inizia alle ore 9,10.

IN SEDE REFERENTE

(1125) Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, recante misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale

(Esame e rinvio)

Il relatore PONTONE illustra il decreto-legge in titolo, precisando che il provvedimento, al fine di evitare situazioni di crisi nella fornitura di energia e di garantire la necessaria copertura del fabbisogno nazionale, prevede misure per accelerare e semplificare i procedimenti di autorizzazione per l'installazione, la modifica e il potenziamento di centrali elettriche con potenza superiore a 300 megawatt.

In effetti, i dati più recenti forniti dal gestore della rete nazionale indicano l'esigenza di assumere iniziative idonee ad evitare l'insorgenza di pericoli di interruzione della fornitura di energia elettrica. La richiesta complessiva di energia è, infatti, in costante crescita: dal 1999 al 2000 l'incremento è stato pari al 4,4 per cento e un ulteriore 2,5 per cento di aumento è valutato in ordine al 2001 rispetto al 2000. I dati completi per l'anno 2000 fissano a quasi 300 miliardi di chilowattora il fabbisogno complessivo, a fronte di una produzione nazionale di oltre 254 miliardi di chilowattora e di importazioni per oltre 44 miliardi di chilowattora. Il dato più significativo dei rischi di crisi, a cui si è fatto riferimento e che ha reso necessaria ed urgente l'adozione del decreto-legge in conversione, è però quello relativo alla cosiddetta punta oraria massima di fabbisogno: l'11 dicembre del 2001 è stato infatti raggiunto il livello di quasi 52 mila megawatt con un assorbimento quasi totale rispetto all'intera potenza di-

sponibile che è pari a 53.400 megawatt. Come precisato nella relazione al disegno di legge di conversione, a tale ritmo di crescita dei consumi interni non corrispondono analoghi incrementi della potenza elettrica installata in Italia e ciò, indubbiamente, anche in ragione di difficoltà autorizzative e dei tempi dell'azione amministrativa.

Di tali aspetti si occupa specificamente il decreto-legge che si pone appunto l'obiettivo di ridurre i tempi amministrativi attraverso l'unificazione del provvedimento autorizzativo e la semplificazione delle procedure di tutela ambientale. Il provvedimento di autorizzazione è di competenza del Ministro delle attività produttive, di intesa con la Regione e sentiti gli enti locali interessati nel rispetto della procedura di impatto ambientale come prevista dalla normativa comunitaria.

L'articolo unico del decreto-legge stabilisce, infatti, al comma 1 che la costruzione e l'esercizio di impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 megawatt, gli interventi di modifica e potenziamento, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili all'esercizio degli stessi sono dichiarati opere di pubblica utilità. Da ciò discendono le conseguenze previste dalla normativa per le opere che, ancorchè realizzate da privati, siano finalizzate al perseguimento di interessi pubblici. Lo stesso comma 1 stabilisce che il provvedimento autorizzatorio del Ministero delle attività produttive sia unico e sostitutivo di quelli previsti dalle norme attualmente vigenti. Il successivo comma 2 stabilisce i principi sulla base dei quali deve svolgersi il procedimento: essi riguardano la semplificazione dell'*iter* ed il richiamo alla legge n. 241 del 1990, sulla trasparenza delle procedure e sul diritto di accesso ai documenti amministrativi, nonché la necessaria intesa con la regione interessata.

Per ciò che concerne la valutazione di impatto ambientale, rimane ferma l'esigenza di acquisire l'autorizzazione prevista anche dalla normativa comunitaria. Per ottenere una maggiore speditezza dell'*iter*, il comma 2 richiama, ai soli fini del rilascio della valutazione di impatto ambientale, la legge n. 443 del 2001 – delega al Governo in materia di infrastrutture e di insediamenti industriali strategici – nella quale è stabilito che la riforma delle procedure di valutazione di impatto ambientale dovrà comunque avvenire per le opere strategiche, tra cui rientrano anche gli impianti di energia elettrica superiori ai 300 megawatt, «nel rispetto del disposto dell'articolo 2 della direttiva 85/337/CEE del Consiglio del 27 giugno 1985». Tale norma europea obbliga gli Stati membri ad adottare le disposizioni necessarie per lo svolgimento delle valutazioni di impatto ambientale e stabilisce che gli Stati membri possano prevedere una procedura unica per soddisfare i requisiti della direttiva. Vi sono quindi tutte le condizioni per attuare una semplificazione e riduzione dei tempi del procedimento senza pregiudicare, però, i necessari approfondimenti di carattere ambientale. Quanto ai tempi, è previsto che l'istruttoria debba concludersi entro 180 giorni dalla data di presentazione della richiesta: si tratta di una riduzione estremamente significativa, se si considera che la media attuale è di almeno due anni. Il comma 3 regola gli aspetti urbanistici, prevedendo il coinvolgimento dell'ente locale competente e attribuendo valore di va-

riante degli strumenti urbanistici all'autorizzazione unica. È anche stabilito che siano prescritti obblighi di informativa a carico del soggetto proponente relativamente sia al sistema elettrico nazionale che agli aspetti di tutela ambientale. Il comma 4 disciplina la fase transitoria, prevedendo che le disposizioni del decreto-legge possano applicarsi anche ai procedimenti in corso, sempre che non sia già esaurita la procedura di valutazione dell'impatto ambientale. Il comma 5, infine, sospende fino al 31 dicembre 2003 l'efficacia delle norme riguardanti le procedure per la redazione degli studi di impatto ambientale, la corresponsione da parte dell'Enel di un contributo per le opere di urbanizzazione secondaria e le disposizioni del DPR n. 53 del 1998 relative ai procedimenti di autorizzazione alla costruzione di impianti che utilizzano fonti convenzionali.

Auspica, infine, la rapida conversione in legge del decreto-legge n. 7.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,30.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

36^a Seduta*Presidenza del Presidente*
TOMASSINI*La seduta inizia alle ore 14,45.**IN SEDE REFERENTE**(Doc. XXII, n. 5) CARELLA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale**(Seguito e conclusione dell'esame)*

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 24 gennaio 2002.

Essendo già esaurita la discussione generale, si passa all'esame degli articoli del documento in titolo. Senza discussione, previa verifica del numero legale, è approvato l'articolo 1. Si passa quindi all'esame dell'articolo 2.

Il senatore MASCIONI, relatore alla Commissione, illustra l'emendamento 2.1, soppressivo del comma 2 dell'articolo 2, sottolineando come sia più opportuno che sullo stato di attuazione e funzionamento del numero per l'emergenza-urgenza e per l'organizzazione ospedaliera di pronto soccorso indaghi un apposito organismo, considerata la specificità dell'argomento.

Interviene il presidente TOMASSINI il quale sostiene che la soppressione del comma 2 dell'articolo 2 si rivela tanto più necessaria in quanto l'argomento è stato già oggetto d'indagine della Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie che ha operato nel corso della XIII legislatura.

Posti separatamente ai voti, sono quindi approvati l'emendamento 2.1, nonché l'articolo 2 nel testo modificato.

Senza discussione sono quindi approvati gli articoli 3, 4, 5, 6, 7 e 8.

La Commissione conferisce quindi mandato al relatore, senatore Mascioni, di riferire all'Assemblea in senso favorevole sul documento istitutivo di una Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, nei termini emersi dal dibattito.

La seduta termina alle ore 14,55.

EMENDAMENTI AL DOCUMENTO XXII, N. 5

Art. 2.

2.1

IL RELATORE

Sopprimere il comma 2.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

78^a Seduta

Presidenza del Presidente

NOVI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i responsabili del settore ambiente della CGIL FILCEA, Ludovico Ferrone, della CISL FEMCA, Roberto Bonacquisti, nonché della UIL CEM, Sandro Santicchia.

La seduta inizia alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente NOVI avverte che è stata avanzata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la richiesta di attivare l'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista ed avverte che, ove la Commissione convenga nell'utilizzazione di tale forma di pubblicità dei lavori, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

Non facendosi osservazioni, la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento, viene adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati: audizione di rappresentanti dei sindacati della CGIL FILCEA, della CISL FEMCA e della UIL CEM

Prosegue l'indagine conoscitiva sospesa nella seduta del 12 febbraio scorso.

Il signor SANTICCHIA richiama l'attenzione dei componenti della Commissione sull'accordo di programma siglato presso il Ministero dell'industria nel 1998, successivamente sottoposto ad attente verifiche circa

la sua applicazione. In quell'accordo, in particolare, si era convenuto sulla necessità di assicurare la prosecuzione delle attività industriali a Porto Marghera, ma in condizioni e con modalità diverse rispetto al passato e, soprattutto, maggiormente rispettose dell'ambiente e della salute dei lavoratori. Contestualmente era apparsa evidente l'esigenza di rimediare ai danni prodotti nei decenni precedenti all'ecosistema. D'altra parte, dalla metà degli anni '70 in poi è cresciuta anche in seno alle organizzazioni sindacali una sensibilità ambientale che in precedenza forse mancava, di talché sono progressivamente state superate posizioni rigidamente ancorate alla salvaguardia, a qualsiasi costo - e quindi anche in caso di pericoli per la salute umana e per l'equilibrio ambientale - dei posti di lavoro.

Le tre organizzazioni sindacali intervenute alla seduta odierna ritengono concordemente assolutamente necessario applicare con la massima urgenza il *master plan*, sottolineando come le risorse rese disponibili sulla base del decreto ministeriale n. 471 del 1999 che, in attuazione dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, disciplina i criteri, le procedure e le modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati. I circa 1.000 miliardi di lire complessivi di cui al richiamato decreto ministeriale rappresentano infatti una cifra irrisoria rispetto a quanto è stato previsto per la bonifica dell'area veneziana, per cui è stata stimata una spesa che si avvicina ai 6.000 miliardi di lire.

Dopo essersi soffermato su quanto previsto dal decreto ministeriale n. 471 circa l'autocertificazione delle imprese in ordine alle condizioni dei siti, auspica che il Governo, nel provvedere alla modifica della vigente normativa sull'amianto, tenga adeguatamente conto dei provvedimenti amministrativi adottati nel recente passato, che hanno dato buoni frutti. Le organizzazioni sindacali, infine seguono con grande attenzione le trattative che porteranno presumibilmente l'Enichem a cedere ad una multinazionale araba circa il 90 per cento delle attività chimiche, ritenendo doveroso che vengano mantenuti gli impegni a suo tempo assunti in ordine ai programmi di bonifica.

Il senatore BERGAMO, dopo aver chiesto quale sia la posizione del sindacato in ordine alla cessione delle attività chimiche dell'Enichem, invita i rappresentanti delle tre organizzazioni dei lavoratori a chiarire se a loro avviso le attività industriali in corso nel sito di Porto Marghera siano svolte nel pieno rispetto dell'ambiente e se comportino o meno particolari rischi per i lavoratori, specie alla luce dell'incidente che qualche anno fa ha coinvolto l'EVC.

Il presidente NOVI, dopo aver ricordato che i rappresentanti dell'Enichem hanno sostenuto di aver previsto la spesa di ben 1.095 miliardi di lire per il risanamento ambientale, di cui 550 sarebbero già stati spesi, consentendo una drastica riduzione dei livelli di inquinamento delle attività produttive, chiede quale sia l'opinione dei rappresentanti sindacali in ordine alla validità dell'accordo di programma sottoscritto nel 1998,

specie in vista di una possibile adozione di strumenti analoghi in relazione all'esigenza di procedere alla bonifica di altri siti inquinati.

Il senatore ROTONDO chiede se la rimodulazione, ad opera dell'ultima legge finanziaria, delle risorse stanziata con la legge n. 426 del 1998 abbia determinato o meno ritardi nella prosecuzione delle attività di bonifica.

Il senatore SPECCHIA chiede ai responsabili delle organizzazioni sindacali quale sia la loro opinione in merito all'applicabilità del modello rappresentato dall'accordo di programma per Porto Marghera sottoscritto nel 1998 anche ad altre realtà industriali, come ad esempio il sito di Brindisi.

Il signor FERRONE sottolinea come quanto previsto dalla legge n. 426 del 1998, dal decreto ministeriale n. 471 del 1999 e dal recentissimo programma nazionale delle bonifiche pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 16 gennaio scorso, abbia messo a disposizione degli interventi per il ripristino dei siti inquinati come Porto Marghera risorse assolutamente insufficienti. Oltretutto, mentre inizialmente era stato previsto che al 50 per cento delle spese in questione si provvedesse con risorse pubbliche, il decreto ministeriale n. 471 parla del concorso di risorse pubbliche fino al 50 per cento dell'ammontare.

Ad ogni modo, l'accordo di programma per Porto Marghera può essere sotto molti aspetti considerato un buon esempio da seguire eventualmente anche per altre realtà, anche se va sottolineato come il sindacato si sia fatto promotore, negli anni successivi al 1998, di iniziative di importanza determinante, che hanno portato alla conclusione nel dicembre del 2000 di un accordo integrativo. Quanto infine all'opportunità di rendere più snelle e rapide alcune procedure, le organizzazioni sindacali si riservano di pronunciarsi dopo aver preso visione delle proposte di modifica che verranno presentate alla vigente normativa in materia.

Il signor SANTICCHIA fa presente che, ad avviso delle tre organizzazioni sindacali qui presenti, le attività industriali in corso a Porto Marghera sono oggi assolutamente rispettose degli equilibri ambientali e delle esigenze di tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini tutti. Anche le attività di imprese ad elevato rischio di incidente come l'EVC vengono oggi svolte nel rispetto delle procedure e dei criteri di sicurezza. Quanto infine alla cessione delle attività chimiche dell'Enichem, le organizzazioni sindacali ritengono necessario esaminare il piano industriale relativo a tali attività, tenuto anche conto del fatto che la *holding* cui fa capo l'Enichem, e cioè l'Eni S.p.A., è per il 36 per cento in mano pubblica.

Il presidente NOVI, nel ringraziare i rappresentanti sindacali oggi intervenuti, ricorda che il contributo delle organizzazioni dei lavoratori potrà rivelarsi utile anche nel prosieguo dell'indagine conoscitiva che, nei prossimi mesi, riguarderà le problematiche di altri siti inquinati, come quelli di Brindisi e Bagnoli.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,50.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia**

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5^a) **Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

46^a Seduta

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Maria Teresa Armosino.

La seduta inizia alle ore 9,20.

(1115) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 3^a Commissione. Esame. Parere favorevole)

Il senatore GRILLOTTI, riferendo in sostituzione del relatore Ciccanti, fa presente che si tratta del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3 recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici consolari in Argentina, già approvato dalla Camera dei deputati. Per quanto di competenza, non vi sono osservazioni da formulare.

Il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO concorda con il relatore.

Su proposta del relatore, la Sottocommissione esprime, quindi, parere di nulla osta.

(962) Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale «Villa Vigoni», con sede in Menaggio

(Parere alla 3^a Commissione. Esame. Parere favorevole)

Il relatore ZORZOLI fa presente che si tratta del disegno di legge concernente l'aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale «Villa Vigoni». Per quanto di competenza, non vi sono osservazioni da formulare.

Il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO conviene con il relatore.

Su proposta del relatore, la Sottocommissione esprime, quindi, parere di nulla osta.

(1064) Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, recante disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura

(Parere alla 9^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 6 febbraio.

Il relatore GRILLOTTI ricorda che la Sottocommissione aveva rinviato l'esame del provvedimento, al fine di un più approfondito esame delle questioni emerse nel corso della seduta, con particolare riferimento all'articolo 2.

Il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO, in relazione alle osservazioni formulate dal relatore nel corso della precedente seduta con riferimento all'articolo 2, fa presente che non risulta del tutto corretta l'affermazione secondo la quale non sarebbe più consentito all'INPS di accedere alle anticipazioni di tesoreria, come è dimostrato – ad esempio – dal decreto ministeriale 5 settembre 2000. In particolare, precisa che, l'articolo 35 della legge n. 448 del 1998 fa riferimento alle anticipazioni di tesoreria di carattere strutturale, che concorrono alla copertura del fabbisogno dell'INPS. L'articolo 2 del decreto-legge, invece, non determina un peggioramento strutturale del fabbisogno degli enti ivi indicati, dal momento che i contributi e i premi saranno comunque acquisiti dagli istituti previdenziali; pertanto, l'operazione configurata è un'anticipazione in senso proprio da fronteggiare con il mezzo più idoneo, quali sono le anticipazioni di tesoreria. In relazione alla metodologia di quantificazione degli oneri, fa presente che nella relazione tecnica è stato correttamente assunto come parametro di riferimento il ricorso alla rateizzazione in via amministrativa a trentasei mesi, in quanto, dato il carattere di eccezionalità della crisi BSE, sussistono nella fattispecie le condizioni necessarie per la relativa autorizzazione da parte del Ministero del lavoro.

Il senatore MORANDO sottolinea che, in base al disposto del «collegato» per il 1999, non sono più consentite all'INPS anticipazioni di tesoreria di nessun genere.

Il presidente AZZOLLINI precisa che l'articolo 2 del decreto configura un'anticipazione di tipo congiunturale, non rientrante fra le anticipazioni strutturali vietate dall'articolo 35 della legge n. 448 del 1998.

Il senatore MORANDO ribadisce che, in base alla legislazione vigente, non è possibile distinguere tra anticipazioni congiunturali e anticipazioni strutturali.

Su proposta del relatore, la Sottocommissione esprime, quindi, a maggioranza, parere di nulla osta.

La seduta termina alle ore 9,35.

